709.4561
M272i

Maggiori

Indicazione delle pitture, sculture, architetture dentro la sagrosanta basilica di Loreto

NOTA

di alcuni libri vendibili al negozio Sartorj in Ancona

	Sc.	baj.
Adriani Storia de' suoi tempi, t. 6 in ot. 1822	: 6	
Agnoletti Cucina Economica	: 1	
Alberti Nuovo Dizionario francese t. 2 in ot	: 3	
—— (G. A.) Trattato della misura delle barbatelle con note di Baldassarre Orsini Perugino, Firenze 1821 in ot. fig.	: 1	20
Alfieri Opere complete t. 13 in 12	: 7	
—— Tragedie t. 5 edizione steriotipe Cremona	: 1	80
Alibert Teoria pratica sulle malattie della pelle, Firenze 1821 t. 4 in 8	: 1	60
—— Nuovi elementi di Terapeutica e di materia medica, seguiti da un Saggio sull' arte di ricettare, e da un ristretto sull' acque minerali le più celebri traduz. della quarta ediz. francese, t. 4. in ot.	: 2	20
—— Nosologia naturale t. 4. in ot.	: 2	40
Almanacco economico agrario dei contadini della Toscana 1823 fig.	:	40
Angelelli Massimiliano, Traduzione delle Tragedie di Sofocle in 4 reale velino con tavole in rame. E' sortito il 1 volume	: 3	70
Anima (l') guidata per la via della salute in 12	:	25
—— Elevata a Dio, Riflessioni ed affetti per ogni giorno dell' anno, tomi 2	:	30
Annotazioni contro Spallanzani, Bologna 1818 fasc. 5.	:	80
Antologia sacra, morale, e oratoria t. 20 in 16 Milano 1820	: 9	
Apologia de' secoli barbari t. 2 Bologna 1823 nuova edizione	:	60

S. Maria Lauretana

INDICAZIONE AL FORESTIERE

DELLE

PITTURE SCULTURE ARCHITETTURE

E

RARITA' D' OGNI GENERE
CHE SI VEGGONO OGGI DENTRO

LA

SAGROSANTA BASILICA DI LORETO

E IN ALTRI LUOGHI DELLA CITTA'

di conte Alessandro Maggiori

ANCONA

DALLA TIPOGRAFIA SARTORJ

1824.

Si vende in Loreto presso Bernardino Giostra

All' Illmo e Rmo Sig. Sig. Pne. Colmo

Monsignore

STEFANO BELLINI

VESCOVO DI LORETO E RECANATI

709.4561
M272L

Esce da questi miei torchi, Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore, una novella Descrizione di codesto gran Santuario Laoretano; la qual Descrizione presi io ad imprimere poco fa, a comodo specialmente de' forestieri che vengono a venerarlo, e pur la bellezza a compren-

908256

GETTY LIBRARY

derne e la rara magnificenza. Troppo però vidi io necessario, prima che detta descrizione ponessi in pubblico, che sotto il nome comparir vi dovesse di qualche autorevole ed accetto personaggio; sì che difesa nolle mancasse e miglior grazia trovar potesse innanzi a' suoi leggitori. Per la qual cosa, non così tosto n' ebbi io ultimata la stampa, che pensando cui dedicarla fosse ben fatto, voi incontanente vi rappresentaste al mio animo: e a voi solo era in realtà ch' io la dovessi consecrare. Imperocchè, chi è che non sappia quanta sia la devozione che voi avete a codesta Santissima Casa, e quanto l' onore ad accrescerne e ad operar siate intento? Nè certo minor cura avete voi alla sua custodia ed al suo splendore. E se capo ne siete, vostra si può dir che sia ella; e come carissima cosa vostra voi in effetto la riguardate. Il che quanta laude vi cagioni e qual vi concili be-

nevolenza, io non valgo a ridirlo. Ben questo dirò io, che più reverendo e giocondo nome non s' ode in Loreto del nome vostro; e che se a ragion siete detto esempio de' Vescovi, caritativo padre e vero pastore del vostro gregge; dritto pur è, che del Santuario Laoretano attento e discreto moderator vi si appelli. Nè perchè questo libretto mio sia unicamente, o quasi unicamente a descriverne l' architettura, le tavole, le stupende sculture e l' altre sue rarità, vorrò creder io che voi non siate per benignamente ricevere; che ove così pensassi mostrerei d' ignorare quanto voi amiate ancora le buone arti, e quanto ogni cosa che detto Santuario riguardi sogliate aver grata. E che, mentre con ogni ingegno a ricercarne attendete l' antica e più vera istoria, oltre ogni dir vi dimostriate curante, che ciò onde esso è celebre eziandio nelle scuole del Disegno, sia diligen-

temente tenuto e conservato. Anzichè pertanto voglia temer io o perchè si sia dubitare, che in poco grado abbia ad esservi lo scarso dono con che ardisco venirvi innanzi, io mi sento, Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore, a sperar confortato, che con lieto e cortese animo, come umilmente vi supplico a voler fare, me insieme con lui v' inchiniate ad accorre.

Di V. S. Illustris. e Reverendis.

L' Umo e Dmo Servitore

ALESSANDRO SARTORJ

Lo Stampatore

A chi Legge

Io non saprei certo ridire, quanti passando per Ancona nel condursi a Loreto, sieno venuti sempre al mio fondaco onde richiedermi la descrizione di quel celebre Santuario, pensando con ragione, che facendo io profession di librajo come di stampatore in luogo a lui così prossimo, non potessi o piuttosto non dovessi trovarmene sfornito. Vero è però, discreto lettor mio, che contro il creder de' forestieri, io n' era affatto senza; e sebbene fossi andato pensando spesso di proveder al difet-

to ch' io n' avea, solamente ora ho potuto farlo, imprimendo con i miei torchi questo piccolo libretto.

Seguitando il comun uso, io dovrei informarti al presente intorn' all' ordine con il quale è composto, ma a fuggir tedio dirò soltanto, come l' usatovi da chi scrisse parve il più acconcio a raccorre in uno quanto di maggior importanza si trova sparso nelle descrizioni anteriori, con altro (che perchè si voglia credere) fosse stato taciuto. Sebbene adunque il volumetto ch' io ti porgo sia nel proposito suo alquanto diverso da altri publicati finora, non manca nemmeno esso in principio d' un breve ragguaglio circa il prodigioso passaggio della Santa Casa di Nazza-

ret nelle nostre contrade, nè di ciò che di più stupendo si narra intorno al medesimo. Guidando poi a' luoghi dove si trovan le tavole, l' architetture e le statue onde s' abbella la Chiesa e s' orna in publico la città, di tutte o quasi tutte vien riferendo il tempo e l' autore, o l' età od il maestro al quale è voce o sembra che s' appartengano. Tocca esso eziandio d' alquante pitture e sculture le quali oggi più non sono o passarono altrove; ma a non distrarre il curioso veditore dall' opere esistenti, fa ciò per diviso in alquante note; in altre delle quali reca i giudizi di valenti ingegni sopra diversi lavori, o s' adopra, per quanto sa, a render ragione di cangiamenti fatti, e

quando di dubbi mossi, intorno a parecchi loro artefici.

La brama inoltre di sodisfar a que' molti i quali cercano venir informati anche de' nuovi doni offerti alla Chiesa e di quei che li porsero, fece ch' ancor di questo desse il libro bastevol cenno.

Reca esso finalmente anche varie notizie inerenti al suo scopo e altre che parvero da non riuscir malgradite per la convenienza colle cose descritte; ma attendendo con ogni studio alla brevità, tutto parla e vien riferendo colla maggior ristrettezza di termini.

Fagli or tu quel miglior viso che puoi, per la tua gentilezza: e vivi felice.

INDICAZIONE AL FORESTIERE

DELLE

PITTURE, SCULTURE, ARCHITETTURE
E RARITA' D' OGNI GENERE

CHE SI VEGGONO OGGI DENTRO

LA SAGROSANTA BASILICA DI LORETO
E IN ALTRI LUOGHI DELLA CITTA'

Con un sommario racconto in principio della venuta a noi della Santa Casa †

Agli anni di Cristo settantaquattro, allora che Nazzaret piccola Città della Provincia di Galilea fu sotto Tito Vespasiano post' a ruba e quasi ad intera ruina, la Casa di Maria Vergine ivi edificata, a gran ventura, rimase intatta.

Andata pertanto Elena madre dell'Imperador Costantino l'anno circa trecento sette

---

† Chi sia vago di risapere con quali testimoni e sopra quai fondamenti sieno le cose che si diranno per tutto l'indicato racconto, vegga il Pad. Torsellini e gli altri molti scrittori raccolti dal Martorelli nel suo *Teatro istorico*. Il Gaudenti nella *Storia della S. Casa*. Il Bremond nella *Descrizione esatta dell' Egitto*, e le diverse erudite produzioni del ch. Ab. D. Vincenzo Murri Chier. Beneficiato, e Curato della Basilica.

a ricercare i luoghi di Terra Santa, la detta Casa tuttavia in essere ritrovando e benissimo conservata, fece senz' indugio ripararvi l' altare eretto dagli Apostoli e volle ch' intorno a lei s' edificasse un gran Tempio, nella cui fronte si vedessero intagliate queste parole: HAEC EST ARA IN QUA PRIMO JACTUM EST HUMANAE SALUTIS FUNDAMENTUM.

Compiuta appena la novella magnifica Chiesa corsero a visitarla i popoli d' ogni parte; siccome in tempo seguente peregrinarono fino a lei parecchi santi uomini ed illustri personaggi †. Se non che, giunto l' anno mille dugento novantuno, avendo Califà Re d' Egitto presa Galilea e cacciata di Siria tutta Cristianità, la S. Casa di Nazzaret (a voler dell' onnipotente Iddio) per mano di Angeli venne trasportata nelle bande di Schiavonia, fra Tersatto e Fiume, in un luogo appellato Raunizza.

Si maravigliarono gli uomini di quelle contrade al veder ivi una casa non istatavi mai per l' innanzi e, quasi più di se stessi non sapendo, s' accostarono a esaminarla; e ravvisandola sopratterra maggiormente stu-

---

† Si nominano particolarmente S. Girolamo, S. Paolo, S. Petronio, S. Giovanni Colabita, Eusebio, S. Francesco, e S. Lodovico Re di Francia.

pirono; e trovandol' antichissima e nel suo interno con una statua della Beata Vergine, una Croce e un altare, non seppero farne concetto se non d' una casa venuta quivi per opera divina.

Giacea nel medesimo tempo gravemente infermo, anzi sfidato da' Medici, Alessandro di Giorgio da Modrusa loro parroco; e a lui nel cuor della notte comparendo fra un cerchio di luce la Nostra Donna, rivelogli esser quella stanza la propria casa di Nazzaret, portata a Raunizza per angelico ministero, come venuta meno in Galilea dell' onore che ad essa si conveniva: e a farlo certo che la visione non fosse inganno, disse di ridonargli in quel punto la sanità.

Sentendosi Alessandro effettivamente risanato, lieto non men che attonito, corse al Sant' Albergo, e rese che ebbe ivi le debite grazie alla Regina del Cielo per la prodigiosa guarigione operata in lui, narrò del miracolo e della visione avuta la notte antecedente. Al che, commossi più e più gli abitatori di Tersatto, fecero per modo che Niccolò Frangipani, Signore a que' giorni e Pretore della Provincia, inviasse poco stante a Nazzaret Sigismondo Orisch e Giovanni Gregoruzchi onde porre in chiaro se fosse più ivi la Casa Nazzarena.

Andati adunque costoro e le cose atten-

mente investigate, deposero nel ritorno altro non rimaner in Galilea della detta casa se non le fondamenta, murate delle medesime pietre della casa esistente a Rauuizza e rispondenti del tutto alle misure che con loro recate aveano.

Cresciuta allora la divozione verso la S. Cappella, la cinse il Frangipani di tavole confitte a grosse travi, come era l'uso d'edificare in quelle bande, e (oltre ad ornarla) l'arricchì poscia di preziosi donativi. Scorsi però solamente tre anni e sette giorni, ecco per imperscrutabili divini giudizi, abbandonare la Santa Casa la Schiavonia e passando sopra il mare, venir a posarsi nelle parti di Recanati. Avvenne ciò il giorno dieci di Dicembre del mille dugento novantaquattro, intorno all'ore dieci della notte; e il luogo in cui si fermò fu presso un bosco di lauri lontano dall'abitato forse quattro miglia.

Era il bosco folto ed oscuro assai, ma fatto incontanente pieno di chiarissima luce, i pastori ch' oltre di quivi riguardavano il gregge corsero a raccontarlo a' Recanatesi, i quali perciò, movendo tosto in gran folla verso il nuovo splendore, videro giunti sul luogo d'onde quello procedesse. Ignari peraltro dell'ordine delle cose non sapeano propriamente ciò ch' avessero a credere. E

che è quello dicean pertanto che noi veggiamo! .. Come si trova quì questa Casa e com' avvien ch' ella mandi sì vivo lume; che ora è buja notte e par giorno! ... Una casa senza fondamento come può star che non cada! ... Antichissima è ella, e non fu vista mai prima d' ora! ... Quest' immagine di Madonna chi la recò! .. Chi drizzò quest' altare! ... Chi vi portò questa croce! ... E così riflettendo e fra lor ragionando, quando, compresi da un sagro orrore, baciavan le sante mura, e quando, incitati da una subita allegrezza, scioglievano il canto a ringraziare il Signor Iddio.

Fu in quel mezzo rivelato a S Niccola da Tolentino, il quale si trovava allora in Recanati, quanto già rivelato aveva la Nostra Donna al Parroco di Tersatto, e il simile fu rivelato a certo Fra Paolo della Selva, Eremita in un monte detto *Montorso*. Il perchè, andata intorno la fama del portentoso miracolo, forse non v' ebbe persona de' paesi circostanti che non traesse a certificarsene.

Ma essendo che per la densità delle piante la nominata selva de' lauri divenisse poco di poi spelonca di masnadieri, movendosi di nuovo il Sant' Ospizio, andò a situarsi in un colle di due fratelli Recanatesi, post' un miglio avanti verso la Città.

Niuno basterebbe a poter ridire quanto cresciuti fossero intanto i doni preziosi che pendeano dalle sue mura ; laonde , nata grave discordia , se non piuttosto feroce impugna, frai detti fratelli per avidità di quelle ricchezze , si tolse indi pure il Sant' Albergo e venne a collocarsi in mezzo d' una publica via , ch' è il luogo dove stà .

Passato certo tempo , dubitando i Recanatesi che dall' essere quella Stanza senza fondamento non rovinasse , accerchiaronla d' ogni parte con una salda muraglia e poscia , ad agio de' pellegrini e a conserva de' voti , edificaronle intorno diverse loggie le quali feron poi tutte dipignere dell' istoria del passaggio e delle partite di detta Casa .

Appresso , nè dopo molt' anni , vide il Vescovo come quel primo murato , già non fosse più atto a contenere la moltitudine de' forestieri e delle votive tavolette , laonde ottenne un luogo bastante a fondare una Chiesa , la quale però fu unicamente = *col tetto in su i pilastri di mattoni alla salvatica* (1) = Ma , non essendo neppur questa riuscita sì grande quanto sarebbe stato necessità ; come prima Paolo II. fu esaltato Pontefice , inviò a Loreto Giuliano da Majano (2) acciò , il corpo della prima Chiesa rifondando e am-

pliando insieme, facesse quella ch' al presente vediamo essere, mediante l' ingegno del prefato architetto (3).

Ora affinchè voi possiate osservare per ordine i nobili adornamenti dei quali col processo de' tempi venne arricchita, anzi le rarità d' ogni genere poste dentro e ne' luoghi fabricati all' intorno di lei: giunto che voi sarete su quella piazza detta communemente

PIAZZA DELLA MADONNA

Sappiate aver ella di circuito forse mille palmi, così formata da Antonio Sangallo giuniore * sotto Clemente VII, spianando un campo ch' era innanzi la Chiesa (4).

La fontana, posta ivi nel mezzo in luogo d' un antica cisterna (5), venne incominciata sotto Paolo V. e recat' a fine sotto Gregorio XV. (6); in tempo del quale furono con bell' artifizio lavorati i tritoni e l' altre cose che vi s' ammirano di metallo: opere di Tarquinio e Pietropaolo Jacometti nobili Recanatesi, e nipoti com' allievi d' Antonio Calcagni (7).

---

* Sempre che trovi nominato Antonio Sangallo intendi costui.

Il magnifico fabricato, ora Palazzo Pontificio, il quale con due ordini di loggie l' uno sull' altro va pei lati di tramontana e ponente, e sarebbe dovuto correre anche per quello da mezzodì a formare un tutto colla Chiesa; dopo incominciato da Bramante sotto Giulio II. (8) (se pure il suo principio non fu sotto Alessandro VI con il disegno di Giuliano Giamberti (9) nominato da S. Gallo) † venne proseguito colla guida d' Andrea Sansovino, Antonio Sangallo, Giovanni Boccalino da Carpi (10), e quindi pur da Lattanzio Ventura (11), Gio. Battista Cavagna, Giovanni Branca (12) e altri architetti di mano in mano, fino a Benedetto XIV. (13).

Sul lato della piazza che, all' esterno, rimira verso levante è posta la

FACCIATA DELLA CHIESA

Incominciata *con antico disegno* sotto Pio V. dal Boccalino * Seguitata dal medesimo fin sotto Gregorio XIII. (14); e recata *quasi*

---

† Per un convento fatto fuori porta S. Gallo di Firenze a' PP. Agostiniani, detti perciò anch' essi = *Frati di S. Gallo dell' ordine di S. Agostino* = vedi Aldo Manucci, *Vita di Cos. de' Medici*, pag. 96.

* Padre in Loreto di *Trajano* letterato assai cognito. Vedi la *Bilancia politica* dello stesso Trajano a facce 138.

al suo termine colla soprantendenza del Ventura, sedendo Sisto V. (15).

La statua di esso Pontefice posta in una base ottangola sopra i gradi della detta facciata, è opera di getto del prefato Calcagni gentiluomo di Recanati e valoroso discepolo di Girolamo Lombardo da Ferrara, ma *ammesso per la sua eccellenza nell' arte alla cittadinanza e reggimento dell'* indicata *città (16)*, dove chiuse i suoi giorni.

Le figure, i bassi rilievi e le imprese fatte per ornamento intorno alla detta base sono pur del Calcagni (17).

L'immagine però della Vergine che si vede in una nicchia sopra la porta maggiore la condusse di metallo il mentovato Lombardo *a somiglianza*, dice il Serragli, *della Laoretana* (18).

L' imposte poi, similmente di metallo, in detta porta le fecero Antonio, Pietro, Paolo e Jacopo figliuoli del soprascritto Girolamo (19); dividendo ciascuna di esse imposte in tre partimenti, framezzati da altri minori d' opera più minuta, e tutti unitamente circondati da fregi composti di satiri, arabeschi, viticci e altre fantasie, fra piccole teste di Sibille e Profeti di tutto tondo.

Guardando voi i partimenti da capo, vedrete in uno quando Iddio fece l' uomo di terra; e in un altro quando fece Eva. In

quelli del mezzo vedrete quando i nostri primi parenti sono cacciati dal Paradiso ; e quando dopo la maledizione si procacciano il vitto colle fatiche . Negli ultimi finalmente, Caino ch' ammazz' Abele , e quando fugge spaurito dopo l' uccision del fratello .

La porta minore alla sinistra di chi riguarda viene dall' opera di Tiburzio Verzelli da Camerino , accasato in Recanati e allievo istessamente del Calcagni (20); ma essa porta è di cinque ordini per banda .

In una adunque è figurata la Creazione del primo uomo . Agar confortata dall' Angelo . Il sagrifizio d' Abramo . Il passaggio del mar rosso ; e il cader della manna . Nell' altra è contrafatta la formazione di Eva . Rachele che da ber agli armenti di Giacobbe . L' esaltazione di Giuseppe Ebreo. Giuditta che uccide Oloferne ; e allora che Mosè fa scaturir l' acqua nel deserto .

La terza ed ultima porta , già inventata dal Calcagni e continuata da Tarquinio Jacometti , la compirono in cera e gettarono in bronzo detto Tarquinio e Sebastiano Sebastiani Recanatese , altro discepolo d' Antonio (21) ; e negli spartimenti di essa , fatti , come nella passata , tra fogliami , bassi e mezzi rilievi , figurine , armi , imprese e altre cose assai , tutte di molta grazia , si vede da una parte Abele e Caino che sagri-

ficano a Dio. Noè che gli fa sagrificio dopo il diluvio. Davidde che balla; ed Ozza percosso. Si vede dall' altra la Visione e la scala di Giacobbe. Il trono di Salomone. Il serpente inalzato nel deserto; e quando la Regina Ester prega pel popolo innanzi Assuero.

Non sono certamente queste tre porte da star a confronto colle celebri di Firenze, come dai primi abbozzamenti si confidarono molti di vederle riuscire, a detta almeno del Torsellini (22): ma che bellissime sieno non sarà chi ne dubiti, e forse son tali, che non temano il paragone delle pur molto celebri del Duomo di Pisa e di altre, se ve ne ha (23).

Voi conducendovi ora a ricercar l'

INTERNO DELLA BASILICA

Troverete esser ella in forma di croce divisa in tre navi per ogni lato, secondo che Giuliano da Majano (come si disse) l' incominciò *(24)*; Benedetto da Majano suo nipote la portò dopo alla prefiss' altezza (25); e Giuliano Giamberti da S. Gallo l' ebbe finita del tutto (26).

I cangiamenti e miglioramenti però che vi si scorgono in molte parti, i più antichi provengono da Antonio Sangallo *(27)*. Altri furono incominciati sul cader dello scorso secolo.

Io mi curerò d' indicarvi soltanto le cose degne di maggior considerazione, cominciando dalle tavole collocate sugli altari delle

CAPPELLE MINORI
POSTE ALLA DRITTA DI CHI ENTRA

Il basso rilievo di bronzo colla deposizione di Croce che si trova nella prima, è rara fatica del Calcagni.

I ritratti, similmente di bronzo, sulle pareti dalle bande (28), sono del medesimo artefice (29).

Il S. Cristoforo sopra l' altare della cappella che siegue, è quadro in olio di Lorenzo Lotto pittor Veneziano o da Bergamo, o come altri pur lo pretende, da Treviso (30); e a detto quadro verrà sustituito un musaico con S Benedetto e S Domenico: invenzione di Desiderio de Angelis.

Quello con S. Francesco di Paola sopr' il terz' altare è copia d' una tela d' Antonio Cavallucci da Sermoneta e pittor Romano (31).

La Beata Vergine nel quarto, figurata fra S Giuseppe ed Antonio Abate, si dice pittura d' un Erasmo Fiammingo e avrà in vece un musaico con S. Carlo e S. Emidio, copia d' un dipinto d' Antonio Maron (32).

L' ovato colla Concezione posta sopra l' altare della quinta cappella è ritratto in mu-

saico d' un quadro del Maratti, collocato a S. Isidoro di Roma.

I due ovati piccoli sulle pareti laterali sono di mano d' Alessandro Ricci da Fermo.

La tavola finalmente di S. Antonio nella cappella che vien dopo, dove i freschi delle mura sono del Lombardelli da Montenuovo o sia Gio. Batista Montano, verrà cambiato in un musaico collo Sposalizio della Madonna; invenzione del citato Maratti (33).

Piegando ora a man destra, senz' uscir della nave, sarete sulla voltata della crociera in cui

Il fogliame intagliato fra l' ornamento d' una porta forse è lavoro di Benedetto da Majano il quale (se questo in realtà sia suo) avrebbe fatti ancor quelli che stanno fra l' ornamento delle porte di tre altre sagrestie poste di fronte alle cantonate della Santa Cappella.

Movendo poi oltre si trovano le

CAPPELLE DELLA CROCIERA A MAN DRITTA,

Poste, vale a dire, in fondo di essa crociera e in numero di tre.

La tavola dell' altare nella prima, entrovi S. Anna, S. Gioacchino e la Vergine fanciulla ch' inacqua un giglio, è opera in mu-

saico fatta da una tela d' Angelica Kauffmann, Tedesca e morta in Roma nel 1807 (34).

I freschi sulle mura dai lati sono di Francesco Minzocchi da Forlì, del quale sono ancora i Profeti e l' altre cose dipinte sui pilastri dell' arco (35).

L' architettura o chiuso di legname accomodato con bell' arte nella Cappella seconda, la qual seconda Cappella serve per Coro, è disegno ben inteso (36).

I quadri acconci fra la dett' architettura sopra i seggi de' Canonici sono opere del Lotto (37), trasferite quì dal Coro antico (38).

La Madonna nel suffitto, dipinta a sedere sopra la Casa di Loreto, sembra del Gasparini patrizio Maceratese e allievo del Sermoneta.

Siegue la terza Cappella denominata del Duca, perchè ornata da Francesco Maria II. Duca d' Urbino; ed ivi la tavola di musaico con entro l' Arcangelo Gabriele che annunzia la Nostra Donna, è copia d' un celebre dipinto del Barocci (39): oggi al Vaticano †.

I superbi stucchi ed i freschi sulla volta sono di Federigo Zuccari del quale sono

---

† Era stato trasferito a Parigi, e rivenne di là nel 1817.

altresì lo Sposalizio della Vergine e la Visitazione di S. Elisabetta: storie grandi nel basso (40).

L' architettura all' intorno e gl' intagli sono d' innominato maestro (41).

Tornando indietro si trova a man destra la

SAGRESTIA DELLA CURA;

Dove i freschi della volta nell' interno, al riferir del Vasari, ebbero principio da Pietro de la Francesca e Domenico da Venezia, e intero compimento dal Signorelli, o sia Luca da Cortona, discepolo del prefato de la Francesca (42).

Le figure com' i fregi sulle pareti sono di detto Signorelli (43).

Gli armadi ornati di prospettive e arabeschi di rimesso sono d' incognito artefice, ma pajono di Benedetto da Majano. Il Torsellini peraltro scrive che furono lavorati al tempo di Papa Leone X· (44).

Il lavamano finalmente condotto d' intagli e sculture in marmo, proviene dall' opera del divisato da Majano (45).

Considerate che voi avrete le predette cose, che sebbene mal condotte alcune dal tempo ed altre dall' umido e dal fumo degli incenzi, sono ancor degne degli sguardi dei conoscitori, ripigliando da man destra, incontrerete poco lungi la

SEPOLTURA DEL CARD. NICCOLÒ GAETANI,

In cui l' architettura non è a discreder che sia di Francesco Volterra (46) e le Virtù di marmo dentro le nicchie del fratello del Cav. Gio. Batista della Porta (47); ma il Cardinale di bronzo finto ginocchioni sopra la cassa, venne gettato dal Calcagni (48) e rinettato dal medesimo coll' ajuto del Jacometti (49); e i segni funerali ivi furono pure del Calcagni: della scuola del quale apparisce che sia la memoria di metallo incastrata nel muro a fronte.

Vengono ora tre altre Cappelle le quali sono

CAPPELLE DEL CAPO DELLA CROCE

La prima, oltre ad aver come quadro dell' Altare un musaico colla Natività della Nostra Signora (copia d' un originale d' Annibale, già in questa Chiesa e ora in Francia) (50) è ornata nella volta di pitture e di stucchi del Minzocchi, del quale sono ugualmente le storie grandi sulle pareti, una col Sagrificio di Melchisadecco e l' altra col miracolo della Manna (51).

La Cappella che siegue dopo è Cappella della Provincia; ceduta ad essa mentre sedea Sisto V., e le pitture come gli stucchi

che vi si veggono sono del Gasparini e di altri, ma innominati maestri (52).

Il gran fresco sulla parete dal lato del Vangelo figura il Sagrificio della Messa.

Quello a rimpetto, Goffredo in armi e Tancredi Buglione in grembo ad Erminia.

I due freschi minori e più accosto all' Altare uno mostra il Frangipani che ordina la Chiesa da inalzarsi dove a Raunizza fu la Santa Casa, l' altro quando al parroco Alessandro comparisce nottetempo la Nostra Donna a rivelargli esser la detta Casa la propria abitazione di Nazzaret.

La tavola di S. Filippo Neri collocata sotto la finestra, nel fondo, è copia del S. Filippo dipinto da Guido per la Chiesa Nuova di Roma.

Le cornucopie e la lumiera di bronzo sono sottili, e graziose fatiche di Girolamo Lombardo (53).

La terza Cappella della testata della Chiesa ha sull' altare un musaico ricavato dalla celebre tavola di Fra Bartolomeo di S. Marco †, il quale vi fece da piedi S. Caterina dalla ruota e il Batista inginocchiati al sepolcro della Vergine; e in aria essa Vergine portata al Cielo.

---

† Convento di Domenicani in Firenze.

Le tre storie della volta sono di Pellegrino Pellegrini, altrimenti il Tibaldi.

Quelle piene di disegno della Decollazione e della Predicazione di S. Giovanni dipinte nel basso (giacchè questa Cappella fu per antico dedicata al detto Santo) son anch' esse del Pellegrini, il quale avea fatti pur nella volta stucchi bellissimi.

Ripigliando di nuovo il giro della Chiesa e fattosi uno tant' innanzi da marritta che giunga alla porta della terza sagrestia (la qual porta ha in un arcuccio, al di sopra, una più che mezza figura d' Evangelista in terra cotta vitriata di mano, come si può credere, di Luca de la Robbia o d' Agostino ed Ottaviano suoi fratelli) (54), si viene, dopo pochi passi, dove pende da mano destra una tela colla Vergine del Soccorso, fatica d' un Orazio Remedi (55), e alquanto più oltre, ove cominciano le

CAPPELLE DELLA CROCIERA A SINISTRA.

Nella prima che s' incontra, il musaico colla Visitazione di S. Elisabetta è copia d' un Barocci della Vallicella di Roma (56).

Le due tele sulle pareti con istorie di S. Giovanni, e i due Profeti sui pilastri dell' arco sono di Girolamo Muziano (57).

Gli stucchi sulle pareti intramischiati di

pitture, i primi sono di Giovannantonio Dosio e le seconde del Nebula o Nebbia; ma fatte coi disegni e coi cartoni di Girolamo (58).

La Cappella che viene dopo avrà essa pure un musaico imitato da un quadro di Guido Reni e rappresentante Gesù Cristo sulla Croce.

Vi si osservino intanto le due tele al di fuori con S. Vincenzo e S. Domenico di Felice Torelli Veronese, allievo del dal Sole di Bologna; e le pitture e gli stucchi nell' interno; cose entrambe del Gasparini.

La terza Cappella, la quale ne' primi tempi fu Cappella dedicata alla Concezione †, nelle pareti è dipinta da mano finora incognita; ed oggi ha nel fondo la porta che conduce alla sala del Tesoro.

Voi, tornando indietro e torcendovi da man destra, osserverete ora il bassorilievo, pure di terra cotta, che sta sopra la porta della quarta sagrestia; (59) e quindi passerete ad osservar le

CAPPELLE POSTE ALLA MANCA DI CHI ENTRA NELLA BASILICA.

La prima, andando in giù, ha ora una ta-

---

† Vedi nota num. 53.

vola provisionale coll' ultima Cena, la qual tavola avrà in suo cambio un musaico collo stesso soggetto e ritratto da un quadro di Simone Vovet pittor Francese.

Sopra il grado dell' Altare è un ovato che figura S. Giovanni Nepomuceno, ed esso ovato è opera di Gio. Batista Piazzetta Veneziano.

La seconda Cappella mostra in faccia un quadro colla Circoncisione di Gesù Cristo; opera di Filippo Bellini Urbinate, allievo del Barocci. Verrà per altro mutato anch'esso in un musaico il quale avrà dentro l' Addolorata d' invenzione del Cav. Landi Piacentino.

L' immagine dei Santi fra gli stucchi in detta Cappella si dicono pure di Filippo (60).

La Cappella che conseguita serba sopra l' altare un musaico coll' Arcangelo S. Michele che calpesta Lucifero, fatto da un quadro di Guido Reni ai Cappuccini di Roma.

La quarta dà a veder una tavola con S. Francesco d' Assisi retto da un Angelo; copia in musaico d' una pittura del Domenichino, e posta come sopra.

L' originale del musaico coi Santi Ignazio e Filippo Neri, collocato sopra l' altare della quinta cappella, venne ordinato a Cristofaro Unterperger Accademico di S. Luca.

La cappella sesta ed ultima, essendo il

Conserva l' urna del battesimo sostenuta da quattro putti ed opera in bronzo faticosissima, ornata di statue, di mezzi, bassi e schiacciati rilievi della mano del Verzelli e di Gio. Batista Vitali, che la condussero unitamente (62). Secondo il Pad. Renzoli costò scudi sedici mila (63).

Le pitture in olio sulla parete cui s' appoggia il predetto fonte, sono del Cav. Cristoforo Roncalli dalle Pomarance; e pajono della sua mano ancora gli stucchi, e specialmente le statue poste dentro le nicchie delle facce laterali.

Tornando, dopo osservato il Battistero, sotto la nave di mezzo o sia

NAVE MAGGIORE

Si veggono ivi, sulla volta, parecchie immagini di Profeti a chiaroscuro tenute del Signorelli (64); meno l' ultime tre presso l' arco, che si ravvisano opere del prefato Roncalli, o piuttosto fatte co' suoi cartoni;

---

† Questi ed altri freschi, come ognuno ravviserà di leggieri per se, furono ritoccati I festoni poi di stucco intorno ai primi, appariscono chiaramente cose di dopo, e molto dopo, le pitture.

e sopra il detto arco sono figure di colorito credute di quest' ultimo.

Ascesi i gradi di marmo si viene immediatamente sotto la

CUPOLA

Incominciata dal più volte ricordato Benedetto da Majano; ma voltata quindi e condotta *fino alla lanterna*, dice il Vasari, da Giuliano da S. Gallo (65), e adornata di stucchi con il disegno di Giovanni Boccalino (66).

Il mirabile imbasamento peraltro può dirsi d' Antonio Sangallo; come rinforzato e ridotto da lui in nuova forma, regnando Clemente VII. allora che rinforzò e migliorò, com' è detto, anche altre parti della Basilica (67).

I freschi poi d' ognintorno furono coll' invenzion del Roncalli il quale, oltre a Pietropaolo Jacometti ch' attese anche al dipignere (68), e altri suoi discepoli, fra i quali fu anche Pietro figliuolo del Lombardo (69), tenne per ajuto in quest' opera Lorenzo Garbieri Bolognese allevato dei Carracci (70); e le cose espressevi dal Roncalli furono le seguenti.

Sopra gli archi minori del basamento finse in quattro storie per traverso i quattro Evan-

gelisti (71), e ne' fianchetti degli archi più grandi fece putti di chiaroscuro.

Sull' otto facce che sorgono dopo la cornice pose fra le finestre varie figure di Virtù.

Nel fregio d' una cornice minore immaginò un arabesco di colorito, e al di su di essa cornice finse, dove si spicca la volta, una specie di parapetto di color giallo toccato d' oro; sopravi otto immagini di Dottori Greci ritt' in piedi, parimente gialle, e sedici putti nel davanti sospesi sull' ali, i quali putti reggono armi di Papi e di Cardinali protettori della Basilica.

Per ultimo, cioè nel resto della volta, rappresentò fra un cielo di nubi, una musica d'Angeli partita in due cori; l' uno sull'altro in cerchio divisati (72).

Tempo è però che voi vi facciate a considerare il quanto nobile e ricco, altrettanto beninteso

ORDINE DELL' ORNAMENTO

INTORNO ALLA S. CAPPELLA.

Disegnato questo sotto Giulio II. da Bramante (73) e incominciato a lavorare nei marmi sotto Leone X, coll' opera e colla guida d' Andrea Sansovino (74); fu eretto finalmente nel

pontificato di Clemente VII. coll' assistenza d' Antonio Sangallo e Simone Mosca architetto e scultore (75). Ma scoperto soltanto, come si lascia credere, sotto Paolo III. nel 1538 (76); e recat' all' ultima fine sotto Gregorio XIII. (77).

Le sculture d' ogni genere disposte fra il detto Ordine sono propriamente dei maestri ch' udrete, incominciando la ricerca dell' opere dalla

FACCIATA A OCCIDENTE.

La tavola che sta quivi sull' alto rappresentante la Nostra Donna avvisata da Gabriele è magistero sottilissimo del grazioso Andrea Sansovino (78).

Le Sibille libica e delfica, dentro le nicchie di sopra, sono del Cav. Giovan Batista della Porta, insieme coll' altre poste in giro per l' Ornamento; meno una che fu di Tommaso suo fratello (79).

Le statue de' Profeti Geremia ed Ezecchiele dentro le nicchie nel basso non hanno nome di sicuro maestro, ma forse son del Lombardo il quale, scrive il Baldinucci, che lavorò ancor quelle che noi registreremo senz' additarne l' artefice; avvertendo sibbene come due si credono di Frate Aure-

lio suo Fratello (79 *bis*), e una, di due che s'aggiudicano ai fratelli della Porta, s'ignora quale propriamente sia quella di Tommaso. Che 'l Vasari inoltre le disse *abbozzate* dal Sansovino il quale, scrive Giorgio, che ne finì anche una interamente (80), e che una *post' a levante dalla banda di fuori verso l' altare* fu di Simone Cioli (81): ma non vuolsi tener celato, aver egli detto poi in altro luogo, che Girolamo le *fece* TUTTE, salvo l' ultima nominata qui sopra; e più avanti che *potè farle* DA SE SOLO (82).

Le scolpite dal Lombardo aveano a condursi, scrive pure il Vasari, da Niccolò Soggi dett' il Tribolo; talchè n' avea *già fatto* MOLTI *modelli di cera*, ma d' ordine del Pontefice gli convenne improvviso rendersi a Firenze per compiervi l' opera della Sagrestia colla scorta del Buonarroti (83).

La bell' istoria della Nostra Donna quando visita S. Elisabetta è di Francesco da San Gallo giuniore (84).

Quella colla Descrizione in Bettelemme è pure di Francesco (85).

I superbi festoni sotto l' architrave sono del Mosca (86).

Gl' intagli per tutto il basamento appartengono al Cioli, a Raniero da Pietra Santa, a Francesco del Tadda ed altri intagliatori. La

Ha dentro le nicchie da capo le Sibille persica, cumana, eritrea. In quelle di sotto i Profeti Malachìa e Davide *ammirato*, dice il Serragli da Carlo V. quando fu a visitare la S. Casa, e 'l Profeta Zaccheria.

Il ben composto Natale di Gesù Cristo effigiato nell' alto è fatica del Sansovino (87).

L' adorazione de' Magi ivi fu cominciata dal Sansovino e compiuta dal Lombardo (88).

Le sei palle in una targa sono insegne della casa de' Medici.

Le tre penne, come l'anello, furono Imprese del Magnifico Lorenzo e poscia di Papa Leone X suo figliuolo †.

I putti su i frontispizi delle porte, le quali porte s' aprirono nelle mura della S Casa regnando Clemente VII (89), alcuni, pone il Vasari, furon del Cioli (90) *e i migliori, che sono rarissimi*, sono tutti del Mosca (91). Il Serragli volle dire che tre fossero di Francesco Fiorentino, e cinque del Tribolo, di Raffaele da Montelupo e del Sangallo *.

L' imposte di bronzo, così in queste come nelle porte dall' altro lato, le fece mi-

---

† Qui, di due, è fatta un impresa sola e manca il motto della prima che fu *semper*.

* Chi sarà Francesco Fiorentino? Altrove il Serragli mentovò Francesco da S. Gallo. Ora nòmina il primo ed anche costui.

rabilmente il Lombardo sotto Pio V. (92).
Venendo ora alla facciata che rimane dietro la S. Cappella, cioè alla

FACCIATA DA ORIENTE.

La medesima ha nelle nicchie superiori le Sibille cumana, e amaltea e in quelle di sotto i Profeti Mosè e Balaam, il primo de' quali è di Giovan Batista o di Tommaso della Porta; second' almeno il Serragli (93).

L' istoria della Morte della Madonna ebbe principio da innominato maestro (seppure non fu dal Sansovino) e compimento da Domenico Aimo, o d' Aimo architetto e scultor Bolognese, detto anche il Varignana o da Varignana. Il Serragli l' aggiudica a costui, a Francesco Sangallo ed al Montelupo (94).

Quella colla venuta a noi della S. Casa, ch' al detto del Vasari fu tutta del Tribolo (95), e al rapporto del Serragli fu del Tribolo e del Sangallo, mostra nel più lontano allor che la detta Casa passò il mare venendo da Tersatto: nell' innanzi, allora che stando presso il bosco de' lauri i ladroni assalivano i viandanti; alquanto più addietro quando è portata dagli Angeli sul poggio de' due fratelli; e più in là, quando si trova sulla pubblica via.

La lapida incastrata sul basamento † fece intagliarla Clemente VIII. e nel nostro volgare dice così .

CRISTIANO PELLEGRINO CHE QUA' VENISTI
PER RELIGIONE O PER VOTO

PRESENTE A' TUOI OCCHI E' LA CASA LAORETANA PER DIVINI MISTERÌ E CELEBRITA' DI MIRACOLI VENERABILE IN TUTT' IL MONDO. QUI' NACQUE MARIA MADRE D' IDDIO SANTISSIMA : QUI' FU DALL' ANGELO SALUTATA : QUI' IL VERBO DI DIO ETERNO SI FECE CARNE. QUESTA CASA DALLA PALESTINA TRASFERIRONO GLI ANGELI IN DALMAZIA AL CASTEL DI TERSATTO L' ANNO DELLA SALUTE MCCXCI. ESSENDO SOMMO PONTEFICE NICCOLO' IV. * . TRE ANNI DIPOI, NEL PRINCIPIO DEL PONTIFICATO DI BONIFACIO VIII. **, TRASPORTATA NEL PICENO PRESSO LA CITTA' DI RECANATI, FU COL MEDESIMO ANGELICO MINISTERO IN UNA SELVA POSTA DI QUEL COLLE, DOVE NEL CORSO DI UN ANNO MUTATO LUOGO TRE VOLTE, QUI' PER ULTIMO SI FERMO'. DA QUELL' ORA, PER

---

† Prima di questa lapida doverono vedersi anche qui ornamenti di scultura che non si sa dove abbiano avuto termine.

* Di patria Ascolano, e Frate minore.

** La venuta della S. Casa accadde propriamente sedendo tuttavia Celestino V., ma quell' umile Pontefice rinunziò il pontificato da lì a tre giorni.

LA NOVITA' DI COSA TANTO STRANA CHE TRASSE IN AMMIRAZIONE I POPOLI VICINI E POI PER LA COPIA DE' PRODIGI ONDE SI FECE NOTA PER OGNI PARTE, QUESTA SANTISSIMA CASA DI GRANDE VENERAZIONE SI RESE PRESSO TUTTE LE GENTI: LE MURA DELLA QUALE, NON SOSTENTATE DA FONDAMENTO DI SORTA, INTERE E SALDE SI STANNO ANCORA DOPO IL VOLGER DI TANTI SECOLI.

PAPA CLEMENTE VII. RIVESTI' DETTA CASA PER OGNI LATO D' UN ORNAMENTO DI MARMO L' ANNO DEL SIGNORE MDXXV.

CLEMENTE VIII. PONTEFICE MASSIMO VOLLE CHE BREVE ISTORIA DELL' AMMIRABILE TRASLAZIONE NE FOSSE SCRITTA IN QUESTA PIETRA L' ANNO MDXCV.

ANTON MARIA GALLO DI S. R. C. PRETE CARDINALE, VESCOVO D' OSIMO E PROTETTORE DI S. CASA EBBE CURA CHE SI FACESSE.

TU PASSAGGIERO LA REINA DEGLI ANGELI E LA MADRE DELLE GRAZIE ADORA QUI CON DIVOTO AFFETTO; AFFINCHE' PE' SUOI MERITI E PER LE PREGHIERE SUE AL FIGLIUOLO DOLCISSIMO AUTOR DELLA VITA OTTENGA IL PERDON DE' TUOI FALLI, LA SANITA' CORPORALE E LE INTERMINABILI CONTENTEZZE.

La quarta ed ultima facciata, la quale è

FACCIATA DA TRAMONTANA

Mostra da capo le Sibille elespontica, frigia, tiburtina; e inferiormente i Profeti Isaia, Daniele ed Amos, il primo de' quali è di Tommaso o di Gio. Batista della Porta (96).

La ben ideata Natività della Madonna, parte è di Baccio Bandinelli e parte del Montelupo (97).

Lo Sposalizio nella storia accanto, diè mano a farlo il Sansovino e ultimollo Niccolò Tribolo (98); o più veramente la finì il Montelupo, come dice il Vasari (99), e 'l Tribolo innestovvi il gruppo dov' è colui che, recatosi al ginocchio il bastone, lo spezza vedendo che non volle dar fiori (100).

La spesa di tutta l' opera avanzò, dicono, gli scudi cinquantamila; non computata quella fatta nelle statue, ne' marmi e nelle maestranze, che ascese a ducati 5940 e mezzo; e lasciando che molti operaron gratuitamente e per divozione alla Santissima Vergine.

Voi riducendovi adesso dentro la

SANTA CAPPELLA

Sappiate come, oltre al tetto costruito la massima parte di legni di cedro ricoperti di

tegole, ebbe essa anticamente un cielo di tavole partito in quadretti dipinti d' azzurro, e ornato di tarsie e stelle messe d'oro. Ma, abbassate le mura in vita di Paolo III., che di trentuno alle fronti e ventisei dai lati che erano prima, sono ora alte palmi diciannove, venne al descritto cielo o sia palco, sostituita la volta, e le cose levate d' opera ebbero luogo sotto il mattonato; salvo una trave di carrubbio che sorge non so se tre dita dal pavimento, verso da piedi, e un altra che serve a regger le lampane innanzì la statua della Madonna.

L' immagine del Crocifisso colorita sopra una tela tirata in tavola, e posta ora sulla parete a occidente, fu al vecchio tempo sopr' un altare fatto da mezzodì e di contro la porta antica rimurata.

La Beata Vergine scolpita in cedro e messa oggi in testa della Cappella, si vide altre volte in una nicchia quadrata con due sportelli dipinti, la qual nicchia stava alla manca di detto altare.

La finestra aperta sul muro da piedi, oltrechè fu più angusta, fu ancora alquanto più da una banda.

In cima poi alle mura d' ogni intorno ebbe a guernimento la Santa Cella parecchi vasi di terra, o diciamo stoviglie, poste al di sotto di certi arcucci risaltati appena dal

muro (101) : ma de' vecchi suoi fregi non restano oggi ch' alquanti freschi mezzo spenti, avanzi di voti fatti pitturare in diversi tempi da diverse persone (102).

Venendo pertanto alle cose moderne :

L' altare composto d' agate, di diaspri e di lapislazoli, fu dono illustre di Cosimo II. Granduca di Toscana, la cui effigie si vide già in una piastra d' argento collocata nel davanti †

Gl' intagli nell' ornamento di legno inorato, che fa come di traversa al di là del predett' altare, sono fatiche di Venanzio Bigioli da Sanseverino.

Quelli di costa alla nicchia e nella sua cavatura, sono dell' anzidetto Bigioli.

L' armario posto al corno del Vangelo, serba due scudelle dal regnante Sommo Pontefice a Venezia ricuperate. Alcune stelle dorate che furono dell' antico suffitto. Un pezzo di tavola del medesimo suffitto, e una lettera in pergamena di Monsig. Suarez Vescovo di Coimbria, in cui narra il miracolo d' una pietra tolta da lui a questa casa e ad essa rimandata l' anno 1562 (103).

Le corone di purissimo oro splendenti in

---

† Cela il nuovo altare quello venuto a noi colla S. Casa ; e si fa veder come tutto fosse delle medesime pietre delle mura, all' aprirsi d' uno sportello.

capo alla Vergine e al putto, o per brillanti, pietre colorate e perle orientali assai riguardevoli, sono offerta generosa del purora nominato Sommo Pontefice; del quale sono dono altresì la veste di trapunto vergato d'oro e d'argento, e il giojello in forma di razionale ch' ha sul petto la Nostra Donna; vago per nove perle, diverse pietre e un rubino nel mezzo foggiato a cuore †.

Rilucono eziandio sopra la detta veste;

Una croce vescovile di sei zaffiri col suo bottone circondato da brillanti doppi num. 36, e scempi num. 100: ricco legato del Cardinal Guido Calcagnini Vescovo d'Osimo e Cingoli *.

Un anello cui è gemma istessamente un zaffiro tempestato in mezzo da 3 brillanti; legato come sopra.

Un pajo di pendenti composto d'otto brillanti grossi e quattro piccoli; tributo di Maddalena Tosi Benvenuti da Belvedere di Jesi.

---

† Non è chi non sappia come la statua della Madonna, rimossa dal Santuario e inviata in Francia il giorno 16 di Feb. del 1797, fu resa al Pontefice il giorno 11 di Feb. del 1801. Prima adunque di rimandarla egli a Loreto il dì 8 Dicembre del 1802, l'ornò in Roma di sua mano delle cose suddivisate.

* Tanto questo quanto gli altri che sieguono, sono tutti donativi fatti alla Nostra Signora dopo il giorno 10 d'Aprile dell'anno 1797 in cui seguì la riapertura della Chiesa.

Un cuore d'oro, molto pesante, con in mezzo una gioja, in cima un cappio dello stesso metallo tempestato di smeraldi, granati e amatiste; e alle bande una catenella similmente d'oro attaccata a due altre amatiste: donativo generoso d'un gentiluomo Tedesco.

Due orecchini in forma di cerchi guarniti di brillanti; dono del prefato Signore.

Una fiamminga brillantata; donativo del medesimo.

Un zaffiro fregiato da dodici brillanti doppi in anello d'oro; offerta di Monsig. Stefano Bellini pastore vigilantissimo di Loreto e Recanati.

Un topazio legato in anello, parimente d'oro; dono di divota persona †.

Un anello di lucidissimi brillanti disposti in forma di rosone; tributo di Teresa Ulciati Crivelli Milanese.

Due con un brillante grosso nel mezzo circondato doppiamente da altri minori; dono di Teresa Vannetti Strada di Loreto.

Un pajo di pendenti delle medesime pietre, e del medesimo lavoro; dono com'è detto.

---

† Dovunque nel racconto di questi e altri doni incontri *divota persona*, *ignota persona* e simili, intendi sempre, persona che fu od amò di restar incognita.

Un anello composto di 7 topazi grossi e sei piccoli ; offerta di Pasquale Bastianelli di Livorno .

Un altro ornato di piccoli topazi di Sassonia e piccoli smeraldi ; presente di Vittoria Fiorani.

Una fede adorna di brillanti e rubini orientali ; legato della Con. Anna della Staffa , vedova Connestabili di Perugia , e a' Custodi del Santuario consegnato dal Can. Polidori Provicario generale di Loreto .

Un anello formato di brillanti ; presente di divota persona .

Uno con zaffiro , due diamanti e rubini piccoli dalle bande ; offerta di Costanza Gentili Bolognese .

Una croce di Vescovo d' argento , resa vaga da parecchi diamanti ; dono di sconosciuta persona .

Un' altra croce d' ugual materia , con sei granati e diversi diamanti ; donativo di Rosa Angelici .

Una d' oro piccola con sua catena similmente d' oro ; dono del P. Piva Cherico Regolare di Padova .

Un cuore dello stesso metallo e riguardevole per un grosso topazio incastrato al mezzo ; offerta dell' Auditor Betti .

Un altro formato da un topazio legato in oro ; tributo di Ferdinando Giorgini .

Un crisolito di Siberia legato come sopra; offerta d' anonimo.

Un anello a maniera di talismano con diamanti compartiti all' intorno; dono d' ignota persona.

Un altro circondato da 24 brillanti piccoli, e ornato nel mezzo di quattro grossi; dono pure d' incognito.

Tre croci d' argento arricchite di smeraldi, e un pendente ornato di smeraldi e diamanti piccoli; donativi di divoti.

Una spilla d' argento in figura di fiore, tempestato di diamanti e fiamminghe orientali; presente d' incognito Fossanese.

Una più piccola d' oro guarnita di brillanti; offerta di Paolo Papari.

Un giojello d' oro, entrovi un fiore composto di 7 brillanti e altri sei di minor grossezza; tributo generoso di S. A. Em. il Principe Hompesck.

Un anello d' oro con tre diamanti. Altro simile con amatista fregiata da vari diamanti. Un terzo con topazio cinto pure da diamanti. E una croce d' argento con diamanti e nastro simile; offerte di devoti.

Un cammeo legato in anello d' oro; dono di pia persona.

Un anello d' oro, cui è gemma una corniola attorniata da quattordici diamanti; offerta d' incognito.

Uno pur d' oro é ornato d' un amatista contornata di giargoni ; presente di D. Gaetano Fabbri Pesarese .

Una filza di perle valutabili per la loro uguaglianza ; tributo di Gertruda Parisini Guidiangeli da Sammarino .

Un brillante in fine di grani 30 legato in anello d' oro e posto fra le dita al Pargoletto Gesù ; dono per voto d' illustre dama Francese e presentato a' 18 di Maggio del 1815 dal defunto Card. Antonelli , di commissione del pur oggi Card. Fontana il quale avea detto anello ricevuto in Francia .

Volendo dir adesso anche delle lampane e altre cose d' argento : nove dirò esser le prime , cioè

Una del peso di libbre quattro , e once sette e mezzo che fu dono di Anna Pelli di Loreto .

Un altra dello stesso peso e lavoro ; dono del defunto Antonio Serafini parimente di Loreto .

Due piccole ; offerta di Elisabetta Bartoli della prefata città .

Due di libbre dieci e once sette ; tributo di pia persona .

Altra ; dono come sopra .

Una di libbre sei d' argento purissimo ; presente d' Antonio Boccolini da Belvedere di Jesi .

Quella che pende nel mezzo della S. Casa porta scritte queste parole *Deiparae Virgini Lauretanae Aloysius Gigli ob impetratam Equiti Laurentio Mencacci Socero amantissimo sanitatem*.

Fu poi dono del Principe Hompesck anche un vaso d' argento fatto a forma di conchiglia da tener l' acqua santa.

I due cori d' argento uniti insieme, con sopra i nomi di Gesù e Maria di rilievo e messi d' oro, furono offerta del Co. Pier Francesco Gaudenti di Loreto.

I tre piccoli quadri fatti di piastre d' argento, con cornici di legno del Brasile, dedicolli alla Vergine il Remo Padre Maestro Silvestrini Domenicano, essendo Parroco di Sirolo.

Uscendo della Santa Cappella per la porta a man destra ed entrando per quella che l' è contigua dal medesimo lato, si visita il *Santo Cammino* o sia 'l focolare usato da Maria Vergine mentre viveva su questa terra; e di là trasferendosi sotto l' arco maggiore della cupola dalla stessa banda s' osserva il

DEPOSITO DEL CARDINAL BONACCORSI

In cui le sculture sono d' Antonio Raggi da Vicomarcò allevato dell' Algardi (104).

Andando dopo dal lato opposto dell' Ornamento per quello dov' è l' altare, si rivede poco lontano la porta che guida al Tesoro, ma prima mette in un audito o vestibolo di esso, detto volgarmente

SAGRESTIA MAGGIORE

Resa adorna dal Cav. Rafaeli di Cingoli con intagli dorati, e varie tavole degli appresso maestri.

Quella mirabile sopra il lavamano, rappresentante una pia donna ch' ammaestra nell' ago e nel fuso diverse fanciulle, è soavissima pittura di Guido Reni.

Il chiaroscuro sopra l' inginocchiatojo a sinistra, sembra allo stile del Tintoretto (105).

La Nostra Signora, nella tavolina di fronte, comunicata da Gesù Cristo, è probabilmente di Giuseppe Chiari Romano.

Il quadro fra le due finestre, entrovi il Nazzareno mostrato al popolo dopo battuto alla colonna, è della consueta facile destrezza del Tiarini Bolognese (106).

Il S. Girolamo sotto, viene da un originale del Palma giovane (107).

La pittura in tavola sulla parete in faccia, con entro la Maddalena, il Putto e San Giovanni fanciullo, si dice opera di Francesco Mazzuola (108).

Il seppellimento di Cristo sopra, si tiene oggi di Taddeo Zucchari da S. Angelo in Vado (109).

La graziosa Madonna col pargoletto, dipint' in rame e custodita sotto cristallo, è copia bellissima d' un originale di Raffaele di mano di Gio. Battista Salvi, detto il Sassoferrato (110).

La Santa famiglia in tavola par da crederla certo di Bartolomeo da Modena; comunemente lo Schidone (111).

Il Salvatore sopra che contempla gl' istrumenti della passione, al dire dell' Ab. Bernardino Capodagli è di Giacomo da Bassano, e secondo altri del Zucchari. E' però lavoro di mano assai più moderna e tutt' altro stile da quello che s' avessero gli accennati pittori.

La Vergine che siede sulle calcagna col figliuolo innanzi, si vuole opera d' Andrea del Sarto (112).

Manca un S. Francesco del Barocci simile per la mossa a quello dipinto nel suo calamento di croce al Duomo di Perugia; e ancora manca un ritratto da alcuni attribuito al Veccellio e da altri a Muziano (113); e parea di Scipion da Gaeta.

Per la porta che si vede munita di ferro si entra nel

Il quale, ordinato sotto Clemente VIII., venne ornato nella volta dal Roncalli con un grandioso partimento di stucchi di sua mano e pitture a fresco rappresentanti storie della vita della Madonna, tramezzate da figure di Sibille e Profeti maggiori del vivo (114).

Gli armari di noce attorno pel camerone, furono lavorati essendo protettore del Santuario il Cardinal Anton Maria Gallo d' Osimo il quale spese ornando detto camerone ducati tredici mila (115): e cento mila e più, ponendo a novero questi cogl' impiegati nella fabbrica.

„ Il gran candeliere o ceroferario d' ot-
„ tone di getto, non men per la manifat-
„ tura che per la straordinaria altezza e
„ peso degno d' esser veduto, = fu portato ad offrire alla Santa Casa dall' università dei Ferrari di Bologna l' anno 1588 (116).

Gli altri due di legno ricoperti di piastra di rame mess' in oro, e tempestati di coralli, furono dono del Principe d' Avellino.

Il bassorilievo con cornice nera in parte dorata e mostrante la salutazione di Maria Vergine; comechè *supposta opera del Cav. Bernino e donato dal Sig. Giuseppe Maz-*

zuoli di Siena nel 1703 †, si registra ora come di mano di esso Mazzuoli sulla fede del Pascoli. *

Il quadretto di lavagna, ch' ha dentro la N Donna di Loreto, S Francesco d' Assisi e un Angelo ch' allontana la morte da Carlo Contarini gentiluomo Veneziano, fu dono fatto per voto da esso Contarini nel 1655.

La tavola del maestoso altare tutto di marmo, è divota e grave pittura del Roncalli (117), fatta l' anno 1612, sedente Paolo V.

Quella colla Natività della Vergine, posta ora dentro l' armadio a destra della porta, è rara fatica dello Schidone.

Fra più altre che si tacciono, fu altra volta in questa sala anche una pittura colla Santa Famiglia espressa da Raffaele e ora passata in Francia, e una sommamente amorosa colla Madonna e il Pargoletto a giacere, di Claudio Ridolfi Veronese. Che se voi foste vago d' intendere anche delle gemme e degli ori che già tempo vi si trovaron raccolte o piuttosto rammassate, potrete leggere la Descrizione che ne riportò il ch. Ab. Murri nella sua *Relazione istorica* messa

---

† Vedi la *Relaz. istor.* impressa l' anno 1792, a facce 104.
* Vedi vol. 2, pag. 481.

in luce l' anno 1792; e avrete assai onde riempirvi di meraviglia.

Le preziosità che vi si serbano oggi sono quelle che leggerete nella nota che siegue.

NOTA

DE' PIU' PREZIOSI DONI CHE SI CONSERVANO AL PRESENTE NEL TESORO DI LORETO.

1. Un calice d' argento messo d' oro, lasciato il giorno 15 di Maggio del 1814 dal regnante Sommo Pontefice Pio VII, dopo celebrato con esso il divin Sacrifizio nel suo ritorno dalla Francia; per cui nel piede = PIUS VII. P. M. *festo die B. M. V. ab Angelo salutatae libertate donatus Romamque e Galliis redux Laur. AEde Deo libatis hoc devoti gratique animi monumentum dono dedit pignus obtulit*.

2. Una veste per la statua della Madonna, di raso color rubino, ricamata d' oro e guernita di ricca frangia parimente d' oro; tributo delle R. R. Monache d' Ispruk.

3. Un Ostensorio di rame indorato, con piccoli festoni, e teste di Cherubini d' argento, 48 granati, e 16 pietre bianche; offerta del P. Reverter Penitenziere Spagnuolo.

4. Un altro Ostensorio d' argento alto palmi 3, ornato di bassi rilievi e rabeschi in-

dorati ; non che dell' immagini di tutto rilievo nel piede delle Virtù teologali ; dono della Regina di Spagna, ricevuto il giorno 19 di Giugno del 1808.

5. Un calice similmente d' argento, dorato, arricchito intorno la coppa con cinque ordini di rubini e diverse acque marine al di sotto ; donativo d' Eugenio già Vicerè d' Italia e d' Amalia di Baviera sua consorte, lasciato alla Vergine il giorno 16 Aprile del 1819.

6. Un turibolo e sua navicella e cucchiajo dello stesso metallo, pure dorato ; dono come sopra.

7. Un giglio d' argento segnato colle lettere T. V D. ; offerta d' incognito fatta ai 20 di Nov. del 1806 per mezzo del fù Card. Casoni.

8. Un calice dell' anzidetta materia con bell' asta, dorato e fregiato di brillanti, e smeraldi ; dono d' Amalia di Baviera, già Viceregina d' Italia, fatto l' anno 1815.

9. Una croce d' argento resa vaga da diamanti, rubini e granati, sopra doratura ; presente di Maddalena Benetti di Roma.

10. Un anello d' oro circondato di rubini ; donativo d' ignota persona.

11. Altro anello composto d' una pietra rossa nel mezzo e due diamanti piccoli ai lati ; offerta com' è detto.

12. Una grossa perla coll' immagine di Maria e del putto fra le nuvole ; così d'un sol pezzo formata dalla natura, ma poi in oro legata a forma di giojello smaltato a diversi colori ; sostenuto da tre catenelle e adornato con altre cinque perle che pendono : tributo di gratitudine d' un pescator Asiano, tolto al Santuario nelle passate vicende e ad esso ricuperato dal regnante Sommo Pontefice il giorno 5 di Set. del 1804.

13 Un anello d' oro con tre piccoli diamanti ; dono di Caterina. Massarotti.

14. Un bottone di piviale = Tre ampolline di cristallo guernite d' argento, e bacinetto della stessa materia ; dono delle RR. Monache di Monte Cassiano, diocesi di Loreto.

15. Un pajo di pendenti ornato di rubini e perle ; donativo d' Agnese Severoli da Sassoferrato.

16. Una miniatura rappresentante la Vergine, circondata di diamanti e rubini in forma di giojello ; presente di Barbara Regniva.

17. Un pajo di pendenti d' oro risplendenti per diverse perle e diversi rubini ; offerta d' incognito.

18. Un orologio d' oro ; dono di D. Antonio Castagni di Lugano.

19. Una corona d' ambra ; dono di Angela Bovi.

20. Una spilla con rubino balascio legato in oro; offerta del Con. Sigismondo Malatesta.

20. Un anellino con diamanti, donativo di pia persona.

21. Un anello d' oro cui è gemma uno smeraldo contornato di diamanti; offerta di Pasquale Travelli da Carpino.

22. Un pendente da petto di filigrana d' oro; dono di Orsola Bocchini.

23. Un zaffiro legato in anello d' oro; tributo d' ignorata persona.

24 Un diamante legato come sopra; donativo del Can. Agostini in nome di divoto.

25. Un calice d' argento con patena; dono pure di divoto.

26 Una filza di coralli lavorati alla ruota; offerta del Con. Alvisj da Monteprandone.

27. Un anellino con sei brillanti; presente della Con. Spina.

28. Una statuetta d' argento fermata in piccolo quadro di legno; dono di Giovanni Soli.

29. Un altro quadro istessamente di legno, entrovi un immagine di Madonna fatta in grossa piastra d' argento; donativo del Con. Sanese.

30. Una pace d' argento dorato; dono del Can. Polidori Provicario generale, e fatto a

nome di pia persona, insieme con un parato per le messe solenni, di dammasco fregiato d' oro.

31. Un calice d' argento e sua patena; offerta della Duch. Ercoli Napolitana.

32. Un calice d' argento messo ad oro, ornato con doppio giro di brillanti alternativamente disposti e con al piede le parole = GIOACCHINO NAPOLÈONE RE DELLE DUE SICILIE = ; presente inviato dal sud. ai 28 di Gen. del 1809.

33 Un pajo di pendenti di diamanti a tre goccie, dono d' innominata persona.

34. Uno smeraldo in anello, accerchiato di brillanti; dono d' incognito.

35. Un calice d' argento inorato, offerta di Giuseppe Bracci da Montepulciano.

36. Altro di semplice argento; donativo di pia persona.

37. Un fiore da petto rappresentante, non so se un girasole, composto di purissimi brillanti e una grossa perla nel mezzo; ricco tributo di Maria Aloisia Regina d' Etruria, venuta a render grazie alla Nostra Donna di Loreto il giorno 9 di Sett. del 1815.

38. Un Crocifisso d' oro in una croce di cristal di monte che sorge sopra un monticello del medesimo cristallo, e riguardevole per tre grossi smeraldi di nove carati l' uno, e altri sei minori; presente di Car-

lo IV. Re di Spagna, trasmesso da Roma li 14 Febbrajo del 1816, dopo visitato il Santuario Lauretano insieme colla Regina sua consorte.

39. Metà d' una corona reale, rilucente per nove amatiste, diciassette rubini di forse 50 grani, e d' altri 62 di minor grossezza; dono della prefata Regina, ricevuto come sopra.

40. Una filza di 43. grosse perle orientali = Un cordoncino d' oro con un cuore foggiato in una corniola; e un altro piccolo cordone d' acciaro con due crocelline parimente d' oro: offerte di Maria Principessa di Wirtemberg, venuta personalmente alla visita della S. Cappella il giorno 14 Luglio del 1817.

41. Un vaghissimo monile composto di 36 giojelli di brillanti, giustamente compartiti a tener in mezzo un brillante maggiore da cui, per picchiapetto o sia giojello da pendere, scende in vece una fermezza circondata di brillanti = Un pajo inoltre di pendenti di brillanti in forma di lira = Un giojello da testa, a guisa di penna d' Airone, di brillanti e rubini piccoli = Un vezzo e suo giojello di brillanti, rubini e piccole perle = Un monile fatto di due brillanti, dodici stellette di rubini, e otto di rubini e perle minute = Un brillante gialliccio le-

gato in anello e contornato da altri minori = Uno verde legato con altri similmente in anello = Due pendenti di brillanti tramischiati a rubini = Due fermezze quadre, per ultimo, circondate di brillanti: doni tutti larghissimi lasciati in morte alla Madonna dal fù Mar. Giuseppe D' Oria Duca di Massanova.

42. Una collana di Melochiti intagliate; tenute da catenelle d' oro, e suoi orecchini simili; offerta di pia persona.

43. Un anello ch' ha per gemma un topazio; dono di Stanislao Tacchi.

44. Una fede composta di due rubini e quattro diamanti; presente di persona ignota.

45 Un anello di pietra dura circondata di diamanti; presente come sopra.

46. Cinque filze di perle; tributo di Fermano Giordani.

47. Altra pure di perle; donativo di Maria Dialuci.

48. Una collana d' oro con un giojello fatto di tre topazi, contornati di pietre turchine, e un anello piccolo delle medesime pietre; offerta del Con. Lodovico Baldeschi di Perugia.

49. Una tazza rotonda di diaspro orientale con impugnatura d' oro smaltato; offerta del 1570, fatta dal Marchese Sala.

50. Un altra a modo di conca, e pur di diaspro orientale col piè rotondo fregiato d' oro; presente del Duca di Pezzi Bolognese, fatto l' anno 1571.

51. Un bacinetto con due ampolline di cristallo di monte guarnite d' argento dorato, già co' manichi d' oro ed or senza manichi; dono di Francesco III Duca di Mantova, porto alla Nostra Signora nel 1540. †

52. Due anellini d' oro contornati di diamanti; donativo di Francesco Cavalli.

53. Un anello d' oro con un rubino tenuto in mezzo da due piccoli diamanti; offerta di pia persona.

54. Una cifra del nome di Maria circondata di diamanti e arricchita nella mezza luna di perle num 5; dono di Monsig. Serarcangeli Vescovo di Fano.

55 Una fede riguardevole per due brillanti grossi, 34 minori ed un grosso rubino; tributo di Lorenzo Fontana.

56. Un gigliato doppio con cappia di Filigrana d' oro; donativo del Can. Giampaoli.

57 Una Croce vescovile d' argento che ha sopra effigiata la passione di Cristo; e un anello pur vescovile cui è gemma un granato: dono d' incognita persona.

---

† I tre ultimi soprascritti doni furono da Parigi rimandati al Tesoro per mano dell' ab. Marini l' anno 1815.

58. Un anello di diamanti, e due catenette d' oro; offerta di Nunziata Micciarelli.

59. Due orecchini d' oro = Una corona d' ambra = Due vezzi di coralli = Un cammeo legato in oro = Un cerchietto in fine contornato di rubini e diamanti; doni di divoti.

Altri doni furono fatti pure al tesoro dopo il giorno 10 d' aprile dell' anno 1797 e sono questi.

1. Un calice d' argento con sua patena del peso d' once 30 che porse Teresa Vannetti Strada di Loreto.

2. Un bacino e un ramajuolo d' argento del peso, tutto, di lib. 3, once 7 e ottav. 1, che diede pure la sud. e (usandosi per battezzare) stanno nell' urna del battesimo.

3. Un calice d' argento e sua patena che donò Domenica Tedeschi di Loreto.

4. Un altro della stessa materia che dedicò a M. Vergine D. Giacomo Zearo ex Gesuita e servente nella sagrestia del tesoro.

5. Uno simile che offerse D. Carlo Vivani Prevosto della terra d' Appignano.

7. Uno pur simile che donò Sante Tesei da Rosciano, diocesi di Camerino.

8. Un campanello d' argento che porse la venerab. confraternita di S. Maria in Cos-

medin di Roma a' diciannove di Settembre del 1815.

9. Un fornimento nobilissimo per messe parate, insieme col piviale di ricco e studiato ricamo in teletta d' argento; donativo, col velo umerale, della Con. del Campo d' Alange, nata Fieschi; trasmesso a Loreto nel 1804.

10. Un calice, ultimamente, d' argento indorato e con coppa d' oro; tributo recato a Maria dal Card. Antonio Doria ai 23 di Sett. del 1820: da usarsi giornalmente (come egli volle) nelle Messe che si celebrano dentro la S. Cappella †.

Lasciato il tesoro e la sagrestia, ed entrata la porta che si trova a man destra tornand' in Chiesa, si giunge sulla fine d' un lungo corridojo alla

SAGRESTIA EPISCOPALE

Dove si parano i sacerdoti per le messe degli altari minori ed in cui si serba una bella pittura in olio di Lucio Massari allevato dei Caracci; quella cioè con in aria la Vergine, S. Giuseppe e S. Rocco, e in terra alquante figure piccole, fatte per becchini che

† Altri doni minori si lasciano, potendo riuscir soverchio, e forsanche di noja, il sentir raccontar di più camici, pianete, tovaglie, oriuoli d' argento e cose tali; bastando il risapere che furono molte ancor queste.

portano a seppellire cadaveri d' appestati lontano da Bologna (118).

La Madonna in altra tavola, figurata in piedi col putt' in collo, è anch' essa di buona mano.

Dalla sagrestia episcopale ritornandovi sulla piazza per quella porta ch' ha da piedi il predetto corridore, voi potrete riguardar all' esterno il fabricato del

CAMPANILE:

Macchina disegnata dall' architetto Luigi Vanvitelli e finit' a murarsi nel pontificato di Benedetto XIV (119).

Riconducendovi poi sotto il portico per la scala ch' è immediata alla Chiesa, salirete sul primo piano della torre, onde osservarla internamente e vedervi la campana maggiore o sia il

CAMPANONE

Gettato del peso di libbre ventimila sotto Leon X. nel 1514 e, dal nome della città, detto LAURETA † (120).

Montando in fine sul piano di sopra e facendovi al finestrone da mezzodì, considererete prima la ben intesa

---

† Il Zucchi, traducendo il Torsellini, dice *Lauretta*.

IMPIOMBATURA DELLA CUPOLA:

Opera, al ridir del Serragli, di Francesco Sangallo fratello d' Antonio (121). E appresso osserverete la pergamena di marmo o diciam la

LANTERNA:

Lavoro del tempo di Girolamo Gabuzio che resse Loreto sotto Sisto V. (122).

E poichè le parti e le cose più principali della Basilica vedeste già tutte: volendo condurvi a veder ancora quanto può esser degno della vostra erudita curiosità al di fuori di lei, tornando dal campanile sul portico superior del palazzo, vi porterete all' appartamento nobile, detto

APPARTAMENTO DE' PRINCIPI,

A cui dà l' ingresso una porta grande che vede il levante; entrata appena la qual porta, si è in un salone ornato specialmente di queste tavole.

La prima sulla facciata a man destra, entrovi il Cristo morto sostenuto da Dio Padre, è d' un certo misto fra 'l simonesco e il carraccesco, che fa sospettarlo del Cav. Peruzzini d' Ancona (123).

Una molto più piccola, posta verso il mezzo colla Madonna e il divin Pargoletto, ricorda la grazia e il bello stile dei Mazzuola.

Quella sopra l' uscio da capo, con dentro S. Niccolò di Bari e due Angeli, sembra del Solimene; ma è del Cav. Conca suo allievo il quale ne fece dono alla Basilica (124).

L' altra di vivace colorito che le sta sotto e contiene l' istoria dell' Adultera, è parto vaghissimo della mano del Lotto (125).

La tavola rappresentante la Concezione e appoggiata al muro ch' è a dirittura dell' entrata, la fece il Cav. Giuseppe Crespi di Bologna, e non senz' imitazione della famosa Madonna di Lodovico Carracci; quadro agli Scalzi della predetta città (125 *bis*).

La S. Chiara nel quadro di mezzo non è noto di chi sia.

Quello molto grazioso che siegue dopo, entrovi la Nostra Donna ed alcune Sante Vergini, è bella pittura del Cav. Giovanni Baglione Romano (126).

L' altro coll' Ultima cena, sul muro allato, è una delle migliori opere colorite dal Vovet (127).

L' Adultera effigiata dentro la tavola posta sopra l' uscio da piedi, dalla stessa banda, è in parte tizianesca.

Le quattro tavoline per lo ritto, messe

di costa al gran quadro del Cenacolo, sono copie d' altre già laterali nella Basilica al non ha guari ricordato quadro del Baglione e che, dice il Gaudenti, si *stimarono, di mano dello Schidione da Parma* (128).

Il Cenacolo anzidetto è di Felice Damiani da Gubbio; come dalle lettere verso da piedi.

Dalla sala andando alle stanze da man sinistra, si vede nell' ultima un quadretto colla Pietà colorito da buon pennello, e in un camerino accanto, un piccolo Presepio in lavagna, parimente buono, ma ridotto a male stato.

In due altre stanze dalla stessa mano, si vagheggian due volte dipinte morbidamente *a secco* da Francesco Stagni ornatista Bolognese.

Entrando poi nelle camere da marritta, si trova in una un quadro col Cristo morto e diversi Angeli *che piangendo tengono alcune torce*: copia antica d' un originale di Taddeo Zuccari, *che dovea esser mandato a Caprarola al Cardinal Farnese*, ed oggi ha luogo fra i quadri del principe Borghesi di Roma (129).

In una stanza contigua s' osserva una tela col Nascimento di Maria Vergine del Maratti, o dipinta nella scuola coll' invenzione del medesimo (130): e ivi si osserva pur u-

na tavoluccia col Presepio che, dall' esser molto bella, si fa veder come opera d' Annibale Carracci; ma pare a diversi segnali opera studiata d' Andrea Boscoli Fiorentino.

Le pareti dell' ultima camera sono tutte ricoperte d' arazzi i quali hanno con loro l' invenzioni dei celebri di Raffaele d' Urbino; e furono dono di Papa Urbano VIII.

Si veggono altrove due sportelli d' organo coll' Annunziata d' antica mano; un S. Carlo inginocchiato al Crocifisso del Roncalli, e che all' antico fu sull' altare oggi di S. Ignazio; una pittura in asse di mano greca con immagini di Profeti; una tela colla B. Vergine figurata in piedi fra un nuvolato pieno di putti, e due Profeti al basso che scrivono. Nè io so dove si celino ora due altri portelli maggiori d' un altr' organo della Chiesa (131); il quadro fatto dal Muziano per l' altare oggi della Natività, e una Concezione dipinta da Filippo Bellini per quello al presente di S. Francesco di Paola.

Dalla sala rivenendo nel loggiato e quivi per la scala che si trova poco lontano scendendo in quello che gli soggiace, avrete subito da man destra una porta che va nel Tinello, presentemente

ORATORIO NOTTURNO ;

Dipinto per tutta la volta dalla scuola del Roncalli, meno le lunette sul lato dell' altare, le quali lunette sembrano della propria mano di Cristoforo.

Il fresco sotto colla Cena, è d' anonimo pennello.

L' altro bellissimo sul muro da marritta, entrovi il battezzo di Gesù Cristo, è fattura del Tibaldi e già tavola dell' altare, a questi giorni, dell' Assunta (132).

Quasi a' fianchi dell' oratorio sta un andito con una porta nel fondo, e di là da quest' ultima, una casuccia, a mano stanca, senz' ingresso, la quale vi farà segno del luogo dove (come si narra) posò la S. Casa, venendo al poggio de' due fratelli (133).

Rientrando poi nel portico, dopo riguardato il sodo e ben intagliato ornamento della predetta porta, condurretevi ad osservare la vicina

SPEZIERIA ;

Celebre per trecento vasi dipinti che si guardano in due stanze, e un tempo furono nella spezieria del Duca d' Urbino di cui sono dono.

I più belli rimangono dentro la prima stan-

za e parte hanno pitture di giuochi di fanciulli, parte di santi, di favole, o di storie così del vecchio, come nuovo Testamento (134).

Lasciata la spezieria e costeggiato per breve tratto il fianco a mezzo giorno della Basilica (in cima alla quale vi volgerete a riguardare il corridore coperto, fatto per uso di soldati che fossero alla guardia) s'incontra una porta ferrata la quale va nel

SOTTERRANEO,

Dove, oltre alla tavola dell' altare ch' è della scuola del Pomaranci e probabilmente del Jacometti, si vede parte delle cose fatte a maggior sostegno dell' ornamento della S. Cappella come della cupola (135).

Dal sotterraneo (136), dopo un andare di pochi passi, si giunge a una fabrica di componimento dorico, la qual fabrica è il

CIMITERIO

Edificato sul finir del diciassettesimo secolo; essendo Governator di Loreto il Cardinal Altieri (137).

Passato esso Cimiterio, si è tosto a una porta della città addimandata

PORTA MARINA

La qual mena al Porto di Recanati (138), e per un comodo e spazioso passeggio intorno le mura edificate, le più belle e più antiche, dal Sansovino (139), guida alla

PIAZZA DE' GALLI ;

Così appellata da una fontana che v' ha da un lato: sopravi draghi e galli di bronzo che gettano acqua *, di mano di Pietropaolo Jacometti (140).

La via che s' apre in faccia verso ponente ed ha nome di

VIA DI MONTEREALE,

Venne formata dal Sangallo sotto Clemente VII. (141): resa più agiata da Paolo III. (142); e poi di nuovo da Sisto V. (143) e dai Lauretani, i quali, dove da marritta hanno termine i fabbricati, godono d' una vista amenissima delle sottoposte campagne, del mare e colli convicini.

---

* Sono questi per l' arme del Cardinal Gallo: quelli per l' arme di Gregorio XIII.

I due piccoli obelischi eretti sull' ingresso alla piazza, uscendo della Città, sono cose del tempo del Governator Bentivoglio.

I Profeti e la Madonna di marmo sopra la porta non hanno nome d' artefice.

La detta porta, chiamata

PORTA ROMANA,

Fu la prima ad aprirsi allora che Loreto venne cinta di mura, ma ricevette risarcimento notabile, avendo la tutela di Loreto il Cardinal Gallo, e di nuovo, non è guari.

ANNOTAZIONI

ANNOTAZIONI

1. Vedi Giorgio Vasari nelle *Vite de' più eccel. pit. scul. e arch.* vol. 1, pag. 352, e vol. 2, pag. 317 †.
2. Giuliano cioè d'un Villaggio detto Majano presso Fiesole; archit. in Roma del gran palazzo di S. Marco, fatto pure a Paolo II. e in Napoli di quello, veramente magnifico, di Poggio Reale.
3. Vedi Vasari ivi.
4. Così Girolamo Angelita (*Istor. pag.* 76) il quale dice insieme che questa piazza venne aperta *pei negozi* *.
5. Eravi già da più tempo (*Torsel. Hist. lib.* 2, *cap.* 8, *e cap.* 22), ma ristorata e abbellita anch'essa da Antonio Sangallo sotto Clemente VII. (*Gir. Angel. pag* 77), facea bella mostra coll' ornamento di marmo circondato da tre gradi.
6. Vi condusse l' acqua, dice il Bellori, Giovanni Fontana; e la spesa dell' aquedotto e del resto andò a scudi cento ottantasei mila. Vedi il Bartoli nelle sue *Glorie maestose*, cap. 22.
7. *Ebbe Tarquinio un fratello*, scrive il Bal-

---

† Si cita sempre l' edizione de' Giunti.
* Si cita sempre la traduzione del Galeotti, stampata l' anno 1576.

dinucci, che si chiamò *Pietro Paolo*, *anch' egli scultore e gettatore di metalli .... insieme col quale .... lavorò le storie di bronzo* (cioè LE STATUE, come s' espress' altrove) *situate nella fonte avanti alla Chiesa* (*Vol.* 5, 11, 14) †. A chiarirsi poi che Tarquinio non fosse Maceratese, come altri lo tenne, basterà leggere Gio. Francesco Angelita nell'*Origine della città di Recanati* alla pag. 35 e le *Memorie istoriche* del P. Calcagni, dal quale intendiamo che Tarquinio fu anche buon architetto; laonde in Recanati fece la Chiesa dell' Assunta (*Pag.* 257) e ridusse in nuova forma quella di S. Vito, com' attesta il Baldinucci: in guisa che noi possiam credere, che fosse disegno suo anche l' architettura della fontana, se non fu di *Giovanni* nominato nella nota di sopra.

8. Il Vasari veramente lo disse *ordinato* (inventato cioè, o composto *) da Bramante sotto Leone X: il Serragli ed il Bartoli, disegnato da costui sotto Sisto IV. e incominciato sotto Giulio II. Se però il principio del palazzo, com' è avviso di tutti gli storici Laoretani, fu vivendo

---

† Si cita sempre l' edizione del 1769. in 21. vol.
* *Il verbo* ordinare *presso gli arch. significa* inventare, comporre. = Così il Temanza, pag. 337.

tuttavia il Cardinal Girolamo della Rovere, non potè Bramante averl' ordinato sotto Leone; e il dire ch' e' ne desse il disegno a requisizione di Sisto IV. non poco è contro ciò che persuade l' istoria del prefato architetto il quale, abandonata la patria nel più verde degli anni, prese la volta di Lombardia e là visse continuo fin verso l' entrata del secolo sedicesimo. Vedi il Vasari; ed ivi la nota del Pagave, vol. 5, pag. 157, edizione Sanese.

9. Un gran dubbio mette di ciò (malgrado ch' anch' il vecchio Angelita e il Cirillo nominino il palazzo fra le cose fatte incominciare da Giulio II, a cui però il Giamberti fu molto in grado) il leggersi che detto Giamberti venne a Loreto sotto Alessandro VI. e, come vedremo fra poco, per altro che si dice pure eseguito col disegno del Bramante. A questo si può aggiungere ch' anche il Riera (*Cap.* 12) tenne incominciato il palazzo sotto il ricordato Pontefice, e che altrettanto fece il Torsellini. Se non che quest' ultimo lo disse ancora principiato sotto Giulio II. (*Ivi, cap.* 14) e amendue ne crederono arch. il citato maestro. L' Angelita e il Cirillo non fecero motto del disegnatore.

10. *Il palazzo similmente della canonica di questa Chiesa fu similmente seguitato*

da Andrea Sansovino, *secondo che Bramante di commissione di Papa Leone aveva ordinato, ma essendo anco rimaso dopo Andrea imperfetto, fu seguitata la fabrica sotto Clemente VII. da Antonio da S. Gallo, e poi da Giovanni Boccalino architetto sotto il Reverendissimo Cardinal di Carpi sino al* 1563. Fin quì il Vasari alla pag. 121 del vol. 2.

11. Da costui si dice fabricata sotto Sisto V. buona parte dell' ala che è a rimpetto della Basilica (*Torsell. lib.* 5. *cap.* 11) e che, secondo l' autor del *Breve compendio* aggiunto all' istoria dell' Angelita, ebbe cominciamento sotto Greg. XIII. Alla dritta infatti del portone aperto di fronte alla Chiesa si legge il nome di Monsig. Vincenzo Casali che fu Governator di Loreto sotto il mentovato Pontefice = VINCENTIUS CASALIS, sta ivi nel basamento, BONONIENSIS GUBERNATOR MDLXXIX: e in una cartella sopra il detto portone. = PHILIPPO CARDINALE VASTAVILLANO PROTECTORE.

12. Era arch. di Loreto già del 1616. come rapporta il Vegni nella seconda impressione del *Manuale* del medesimo Branca; e successe forse a Ventura Ventura, entrato, dice il ch. Arcip. Lazzari (*Chiese d' Urb. pag.* 183), arch. del Santuario, morto Lattanzio suo padre.

13. Nonostante che tutto ciò sia verissimo e la stessa fabrica lo dimostri per se, il Con. Adamo Chiusole (*Itin. d' It. pag.* 211) la registrò come opera *ideata da Bramante e* COMPIUTA *da Iacopo Tatta* (Tatti) *detto il Sansovino scolare del Contucci, e Antonio Sangallo*. Nominando egli il Tatti colse anche un secondo abbaglio, poichè nominò invece del maestro il discepolo il quale non sappiamo che venisse mai ad architettar in Loreto.

14. Ordinò *ancora*, scrive il Torsellini † parlando dell'opere fatte da Monsig. Sassatelli sotto Pio V., *che fosse fatta una gran barca da portar dalla Schiavonia grossi pezzi di pietra per la fabrica di Loreto e procurò che colà non poca quantità ne fosse condotta; co' quali sassi principiossi dall' Architetto* GIOVANNI BOCCALINI *la nobil facciata della Chiesa di Loreto con antico disegno*. Vedi Lib. 4. cap. 14

15. *Monsignore Leonori Governatore di Loreto, come quegli ch' era tutto intento, ed occupato in abbellire, ed aumentare le cose di Loreto,* QUASI *fino al tetto con la* SOPRAINTENDENZA *di Lattanzio Ventura nobil' architetto tirò*

† Si riporta sempre colla traduzione del *Zucchi*.

la facciata della Chiesa, da Gregorio per lo più tirata a perfezione. Anche questo luogo è del Tursellini (*Lib.* 5. *cap.* 11); e tanto esso, quant' il recato testè, dimostrerebbero contr' il detto altrui, la facciata della Basilica di Loreto non esser altrimenti disegno del Ventura.

16. Così il P. Calcagni nelle citate *Memorie* a facce 256.

17. Non sarà discaro a molti il trovar riportato in questo luogo una parte di ciò ch' intorno a questa bell' opera ragiona il Baldinucci acc. 148 del vol 8; come ritratto da sicure memorie Recanatesi.

Andava tuttavia crescendo la fama del valore d' Antonio, quando la Provincia della Marca, avendo risoluto di fare una sontuosa statua di metallo per eternar la memoria della santità di Papa Sisto V. allora regnante e nativo della stessa Provincia, per doversi collocare sopra la scalinata della Chiesa di S. Casa di Loreto, volle fosse allogata a questo Artefice, che fattine i modelli e poi il getto, a tal perfezione la condusse, che da tutti fu ammirata. Rimase finita questa grand' opera nel 1587, *e posta a suo luogo. Fu colle figure e bassi rilievi stimata da Anchise Censorio Fonditore del Papa settemila scudi, e per Decreto di tutta la provincia*

fu stabilito darsi in dono ad Antonio milletrecento scudi. Nè io stimo che sarà fuor di proposito il fare in questo luogo una breve e succinta descrizione dell' opera stessa per ajutare a formare qualche concetto a chi noll' avesse veduta. E' la statua collocata sopra la scalinata della Chiesa a man destra riguardante la piazza e alzata sopra un piedestallo di marmo ottangolato d' altezza di palmi undici e mezzo. Rappresenta il Pontefice in sedia in abito pontificale: l' abito è tutto storiato di bassi stiacciati rilievi colla mano destra alzata in atto di benedire e colla sinistra sopra il ginocchio sinistro, ove mostra tener avvolto il paramento. E' la statua dal pian della sedia, che parimente è tutta storiata di bassi stiacciati rilievi, alta palmi dodici e grossa a proporzione, è maestosissima, e quanto più si può dire somigliante al Pontefice. Negli ottangoli del piedestallo sono tramezzate quattro statue con quattro quadri lunghi di basso rilievo tutte di bronzo; il quadro che viene opposto alla piazza ha in se scolpita l' arme di quel pontefice con due altre del Card. Peretti Pronepote, e del Card. Gallo Protettore di S. Casa e sotto quest' armi è un iscrizione in cui si narrano le ca-

gioni di quell' erezione e i benefici conferiti alla Provincia della Marca da quel gran Pontefice. In piè della base si vede in un ovato di bronzo un epitaffio colle seguenti parole OCTAVIO BANDINO PROVINCIAE PRAESIDE OPUS SUMMA OMNIUM LAETITIA OBSONATURA ANNO MDLXXXIX. PONTIFICATUS IV. *Il quadro che è verso la Chiesa ha l' arme della provincia della marca, e sopra due imprese nelle quali in corpo è il Pico arme della stessa Provincia. In piè di questo quadro è un iscrizione in cui si legge che i popoli della Marca alzano quella statua al Pontefice per gratitudine, mentre egli della stessa Provincia sette degnissimi soggetti ha promossi alla porpora, cioè Alessandro Peretti Pronepote. Decio Azzolino Fermano. Antonio Gallo da Osimo. Costanzo Boccafuoco Minore Osservante da Sarnano, Evangelista Pallotta da Caldarola, Muziano Pierbenedetti da Camerino, e Gregorio Petrochini da Montelparo Agostiniano. Sotto il piedestallo è una tavoletta di bronzo con queste parole* ANTONIUS BERNARDINI DE CALCANEIS RECANATENSIS FACIEBAT † *Gli altri due quadri,*

---

† La parola BERNARDINI, avverte il Baldinucci alla pag 137 del vol, 8, *non significa casato, ma il nome del pa-*

*uno verso il palazzo, l' altro verso il Collegio Illirico * contengono due istorie, cioè quando Cristo cacciò dal tempio coi flagelli i venditori, ove si vede uno caduto a terra che esce con una gamba, e coscia fuor del rilievo, nella parte bassa in un ovato lungo si vede un leone che dorme col motto* SUSCITARE NULLUS AUDEBIT. *L' altra storia è quando Cristo entrò in Gerusalemme sopra il giumento con gran quantità di figure in varie attitudini e sotto è un ovato lungo coll' impresa che è un lione sedente sopra tre monti, e colla branca destra tiene un ramo di pero col motto* FUNDAMENTA EJUS. *Gli altri quattro lati del piedestallo sono occupati da quattro nicchi, e dentro essi si vedono le quattro virtù proprie del Pontefice,*

---

dre d' Antonio scritto latinamente, lasciando il casato, costume molto usato ne' secoli trascorsi, che ha poi data causa ai poco pratici d' antichità di pigliar gravi errori, confondendo bene spesso le casate co' nomi. Secondo adunque questo parlare, non vuolsi scrivere *Antonio Bernardino Calcagni*, com' oggi; nè Antonio *Berardini*, com' è nel Zucchi, o *Bernardini* come in altri; quantunque un documento che si reca più basso mostri per verità che quest' ultimo scrivere fosse anche del tempo antico. Antonio però nella sepoltura che si fece vivente alla sua cappella in S. Agostino di Recanati pose. OSSA FAMILIAE CALCANEORUM.

* Posto da mezzo dì e detto ancora degli Schiavoni; Fondato da Greg. XIII. Chiuso, e non peranche riaperto.

cioè la Religione, la Giustizia, la Carità, e la Pace rappresentate con bell' artifizio.

18. L' ULTIMA OPERA *che fece* il Lombardo *con suo gran contento, per esser persona molto divota, fu,* scrive Gio. Franc. Angelita, *la SS. Vergine di metallo che è posta in un nicchio in mezzo la facciata grande della Chiesa*. Pag. 35. tergo.

19. *Ebbe il Lombardo*, sono parole del Baldinucci, *quattro figliuoli Antonio, Pietro, Paolo e Jacopo i quali tutti attesero alla scultura ed al getto; e per quanto ne scrisse ... il Serragli* (dovette voler dire, *Gio. Franc. Angelita;* giacchè il Serragli memora solo Antonio e Giacomo) *condussero di Bronzo la porta maggiore della S. Casa con figure, e storie de' fatti de' nostri primi Padri con nobile ornato*. Fin qui nel vol. 5. pag. 105; ma nel decimo, pag. 104 disse ch' operarono la porta maggiore *Paolo e Jacopo;* tacendo così Pietro com' Antonio.

20. Vedi Gio. Franc. Angelita pag. 35 tergo.

21. E' tutto ciò da quanto siegue quì sotto, come *tolto da verbo a verbo* da un contratto originale celebrato nel mese d' Aprile del 1561 da Pirro Bonamici Recanatese (*Bald. vol. 8. pag. 135*), e ch' io torno a produrre a più vera intelligenza dell' iscrizioni che si leggono nella por-

ta stessa e dicono così = *Antonius Bernardini de' Calcaneis Recanatens. inventor. Sebast: Sebastian: et Tarquinius Jacobet: Recinetens: excuderunt Anno Jubilei* 1600. *Recanati* = Vedi ancora il Baldinucci acc. 68 del vol. 11. Gio. Franc. Angelita pag. 35, ed il P. Calcagni pag. 257.

Cum fuerit et sit, quod dum in humanis erat Dominus Antonius S^R BERNARDINI DE CALCANEIS *de Recanato ex aere et marmore sculptor acceperit ad laborandum, et ex aere perficiendam unam ex portis almae domus Lauretanae* 1589. *ec. Cumque per aliquot annos ipse D. Antonius in opere praedicto perficiendo operam dedit, et fere jam in cera perfecisset veniente autem morte* † *ipsum ex hac vita abstulerit dicto opere sic incepto in cera, et nondum ex aere perfecto relicto.*

E più a basso. *Cupiens autem Pirrus Bonamicus Fidejussor nunc haeredum dicti quond D. Antonij debitae esecutioni opus praedictum demandare illudque in locum sibi destinatum apponendum esse, decrevit id ipsum tradere ad perficiendum infrascriptis Dominis Tarquinio Ja-*

† Mancò all' ore 18 dei 9 di Sett. del 1593.

cobecto Nepoti et discipulo ejusdem D. Antonij, QUI AB INITIO IN VITA SUI AVUNCULI INTERFUIT, ET OPERAM DEDIT IN OPERE PRAEDICTO ET SIC QUOQUE POST EJUS MORTEM CONTINUAVIT, *ac etiam D. Sebastiano Sebastiani de' Recanato ejusdem scientiae professori presentibus et acceptantibus, pactis tamen, et conditionibus infrascriptis, ec. dedit tradidit, et concessit opus praedictum portae Aenae ad perficiendum, et in locum suum apponendum Dominis Tarquinio, et Sebastiano praesentibus ec.*

E prima che detto M. Tarquinio Jacometti, e M. Bastiano Sebastiani abbiano da lavorare, e finire la porta che lavorava il quondam M. ANTONIO BERNARDINI *e finirla conforme il disegno e abozzo, nel quale si trova al presente, senza però mutare l' invenzione dell' opera in cosa alcuna. Item che finita di lavorare di cera abbiano a dargli la terra e gettarla in bronzo e rinettarla e pulirla in modo che si possa condurre alla S. Casa di Loreto, e metterla al suo luogo destinato: Item si obbligano di finirla di tutto punto a spese comuni si delli detti Eredi per due parti, come di detti Bastiano, e Tarquinio per l' altra metà, cioè un quarto per uno di essi secondo la rata del guadagno. Item*

che Dio e la Madonna ne guardi che per qualche disgrazia venisse detta porta a male in tutto, o in parte, e così bisognasse rifarla, in tal caso a spese comuni, come di sopra, gli medesimi sieno obligati a rifarla, conforme alla prima invenzione DELLA QUALE PER BUON RISPETTO SE NE DEBBA TENER COPIA. *Item non si debbano intromettere, nè ingerire a risquotere somma alcuna di danaro per conto di detta porta di S. Casa, ma lasciarne la cura a Pietro Buonamici, sicurtà, e Zio di detti eredi. Item .... che finita la detta porta si debbano in essa mettere quattro cartelle in una delle quali si nomini la gloriosa Vergine, nella seconda che M.* ANTONIO CALCAGNI E' STATO L' INVENTORE DELL' OPERA, E CHE TARQUINIO JACOMETTI SUO NIPOTE E DISCEPOLO HA CONTINUATO IN QUELLA: *nella terza che* BASTIANO SEBASTIANI ASSIEME CON DETTO TARQUINIO L' HA COMPITA IN CERA E GETTATA IN METALLO, *nella quarta vi si ponga il luogo, e il tempo, dove e quando è stata fatta detta opera.* Poch' altre più sono le parole del contratto. Queste intanto bastino per chiarire, che veramente nel lavoro della porta a man destra ebbe mano anche il Sebastiani, e molto più il Jacometti, e non fu del

solo Calcagni; cioè d' Antonio di Bernardino Calcagni.

22. *Saranno di bronzo le tre porte, nelle quali scolpite si vedranno sagre istorie. Opera grande, e che richiederà la fatica di molti anni. E per quel che dai principj conghietturar si può, sarà segnalata e mirabile, sicchè con ragione vengono già queste porte paragonate a quelle nobilissime di S. Giovanni Battista che così maravigliose sono in Firenze* †, *da coloro che l' une e l' altre hanno considerato: le quali, ed alla Chiesa di Loreto grandissimo ornamento recheranno, ed a peregrini porgeranno gratissima vista.* Vedi lib. 5. cap. 13.

23. La prima a lavorarsi ed a compiersi, giusta il Baldinucci, fu la maggiore (*Vol.* 10, *pag.* 104). Secondo Gio. Franc. Angelita s' andava facendo questa, *fatte e poste su l' altre due minori*. Il Zucchi infatti nella giunta al Torsellini = *Ma prima che concludiamo questo capitolo parci d' aggiungere, che poco avanti che il Pontefice arrivasse a Loreto* (Clem. VIII.) *fu messa in opera la piccola por-*

† Sono cioè nel Battistero e = *starebbon bene*, sentenziò il Buonarroti, *alla porta del Paradiso* = Vasari vita del Ghiberti.

ta della facciata della Chiesa grande che riguarda la Canonica tutta di bronzo di vaghissime figure adorna, parte di mezzo, parte di basso rilievo †. *Nè molto s' indugerà a far il medesimo della seconda porta dall' altro lato, di lavoro ed artificio non dissimile, amendue le quali sono di valore di* 16 *mila scudi (non computatavi la materia) conforme al contratto che se n' è fatto .... Ma non sì tosto sarà compita la porta maggiore che s' ha da porre nel mezzo, ancorchè punto di tempo non si perda per condurla più tosto che sia possibile .* Si legge in questa da una parte SIXTUS V., e dall'altra parte PAULUS V. P. M.

24. Invece ch' a Giuliano da Majano vari hanno ascritta anche questa Chiesa all' architettura di Bramante; e allora che Paolo II. fu nominato Pontefice non solo detto Bramante non era venuto in fama di valentuomo, ma aveva appena 14 anni d' età, se, come dissero certi, nacque nel 1450 (*Antich. Picen vol.* 12, e 31), o non ne contava oltre a 20, se nacque nel

† Allorchè adunque disse il pittor Vincenzo Carducho (Carducci) che la Chiesa di Loreto = *avea* UNA *porta di bronzo moderna* = intese parlar di questa, la quale chiamò OPERA ECCELENTISSIMA. Vedi *Dialogos de la pint.* pag. 17.

1444, com' è l' opinione più universale: e ch' a maestro sì giovanetto potesse venir ordinato edificio sì grande e di tant' importanza, difficilmente si troverà chi lo voglia credere. Il primo ad affermarlo fu Silvio Serragli; poichè l' Angelita, il Cirillo, l' autor del *Breve Compendio* (*pag.* 84) e il Torsellini, aveano taciuto anzi d' ogni architetto; e il P. Riera (*cap.* 17) fu sì lontano dal pensar a Bramante, ch' andò piuttosto immaginandosi, la Basilica di Loreto essere stata fatta con il disegno d' architetto Tedesco.

25. Così par che si cavi dall' indicato luogo del Vasari post' acc. 321 del vol. 1, il qual luogo si conferisca coll' altro pur indicato e post' acc. 59 del vol. 2 (dove il nome del zio di Benedetto non può trovarsi che per abbaglio) e con un altro luogo posto ivi acc. 317, in cui dice Giorgio, per la seconda volta, che Giuliano *non andò più alto* colla fabrica, *che il cordone che vi era;* era cioè nella prima Chiesa. Nell' *Istoria di Cluana* s' afferma ch' al tempo di Paolo II. vennero chiamati *sopra le fabbriche* del novello Tempio anche un Andrea Bacci ed Antonio suo figliuolo *professori* DI QUALCHE NOME *in Milano*, e questi potremo pensare che a capomaestri vi venissero, più che per veri architetti.

26. In sentenza del Torsellini la Basilica di Loreto non ebbe suo compimento che sotto Clemente VII. *col consiglio* prima *e coll' opera di Bramante*, sotto Giulio II. e poi con quella, non so se d'un Raniero Nerucci (*Lib.* 2, *cap.* 11, *e* 14). Più avanti si troverà sopra qual fondamento si dicesse da noi ultimata da Giuliano.

27. Anche di questi cangiamenti e miglioramenti noi avremo parole poco di qui.

28. Cioè, spiega il Baldinucci (*Vol.* 8. *pag.* 137), Barbera figliuola di Gregorio Masilla, maritata a Gio. Lorenzo della nobil famiglia Massucci di Recanati. Antonio Rogati. Gregorio Masilla da S. Ginesio persona di gran facoltà e Ginevra Masilla moglie del detto Gregorio il quale, mentre molti personaggi facevano a gara fin sotto Paolo III. a far Cappelle nella Chiesa di Loreto, risolse egli pure di farne una in competenza degli altri che fosse di tutto bronzo.

29. Indotti forse dalla bellezza del lavoro, dissero il Gaudenti e l'autor della *Relazione istorica* che tutti questi bronzi furono cose di Girolamo Lombardo. Ma se noi ci faremo a legger nel Baldinucci la *Vita del Calcagni*, troveremo indicato (*Vol.* 8, *pag.* 137) fino il giorno in cui ne venne fatta allogazione a costui, il qual giorno fu il 12 di Gen. del 1577: il nome di coloro che si trovaron presen-

ti allorchè l'opera fu gittata, cioè Federigo Zuccari, e Monsig. Gregorio Casali; e ciò ch' Antonio ricevette *a buon conto di sua mercede*; vale a dir 800 *scudi*, *una certa quantità di metallo e una casetta in Ricanati*. Per fin ch' egli visse e fu in vita la Masilla, qual che se ne fosse la cagione, non fu circa il rimanente del prezzo fatto altro motivo ma, morto il Calcagni e trovata l'opera in prezzo di piastre due mila, s'attaccò fiera lite fra gli eredi della Masilla e quei dell' artefice; per cui la Rota Romana inviò lettere al Cav. Pomaranci che dipigneva in Loreto, affinchè scegliesse due *intendenti* i quali apprezzassero tutt' il lavoro, come fu fatto. E prima furon chiamati un Lodovico di Cefalù e un Antonio Fusini i quali pure lo stimaron piastre 2000: e poscia, per nuova commissione di Roma, furono scelti Paolo figliuolo del Lombardo e Sebastiano Sebastiani, i quali posero in carta come, a più notizia del vero autore dell' opera, si porta qui di bel nuovo.

Al nome di Dio a di 24 Giugno 168 (sic). *In Loreto = Dall' Illustre et eccellente Sig. Cav. Cristofano Roncalli è fatta istanza al Sig. Paolo Lombardi, e me Bastiano Sebastiani da Ricanati che dobbiamo vedere, e giudicare una tavola d' altare, e quattro ritratti tutt'*

opera di Bronzo, quale opera è in una Cappella nella Chiesa di S. Casa di Loreto, la qual cappella ed opera di bronzo è fatta d' ordine dell' Illustre Sig. Barbara Masilla da Recanati, E LE SUDDETTE OPERE SONO STATE FATTE DALL' ECCELLENTE SIG. ANTONIO CALCAGNI DA RECANATI; *ora veniamo noi sopraddetti a giudicare dette opere.*

Prima trovammo l' altezza della tavola, o cassa d' Altare esser di palmi otto, e once nove di lunghezza palmi sei misurato con il palmo Romano: quale opera è tutta d' un pezzo, nella quale nel mezzo di essa v' è UN ISTORIA DELLA PIETA' DI N. SIGNORE DI FORMA OVALE, *con una cornice attorno tutta lavorata.*

Dalli lati d' essa istoria sono due termini di figure di Donne che fa colonne. Nelli quattro angoli dell' istoria sono fogliami rabescati di buon rilievo, sopra li detti termini sono li suoi capitelli architravi, e fregio nel quale v' è un fogliame di gran rilievo, con la cornice, frontespizio, in mezzo del quale è una cartella con puttini, e dentro lettere Deus Homo, *e di sotto alli termini sono li sui basi, piedestalli tutti lavorati di basso rilievo: in mezzo, cioè tra un piedestallo; e l' altro v' è un altra cartella con putti, che si converte in fogliami di gran rilievo, nella*

cartella v' è lettere Homo Deus, *la qual opera è ben insieme, e la iudicammo valere la fattura scudi mille di giuli dieci per scudo. Nella sommità di detta opera v' è riportate tre figurette, cioè sopra il frontespizio, le quali figure quella di mezzo è l' immagine di nostro Signore in atto di Resurrezione con un Angelo da ciaschedun lato, quale sono di tondo rilievo, l' altezza di essi è di palmi tre, la quale iudicammo di fattura scudi dugento.*

E più troviamo li quattro ritratti due di due Donne e due di Vomini, e ciascuno è d' altezza di palmi sei, e la larghezza è palmi quattro, e oncie una in ciascun ritratto, nel mezzo v' è il ritratto di grandezza del naturale di mezzo rilievo sino sotto le spalle con una cornice attorno che fa figura ovale, dalli lati d' essi ritratti è due figure di Donne che rappresenta la fama, la maggior parte d' esse figure spiccate in una sopra esso ritratto v' è l' arme d' esso con putti sotto la cartella con iscrizione Gregorius Maxilla an. 1585. Antonius Rogati an. 1585. Ginevra de Ginevris an. 1585. *circondati attorno di caratteri, che l' adornano assai, li quali li giudicammo* valere di fattura ciascun d' essi scudi dugencinquanta, e tutti quattro fanno scudi mille. E più giu-

dicammo *esser nella tavola dell' altare di Bronzo lib.* 1200, *quale valutammo due giuli la libbra sc.* 240. *E più giudicammo li quattro ritratti esservi di bronzo lib.* 1500 *sc.* 300. *E perchè si è fatta istanza dal suddetto Sig. Cav. se venticinque anni sono l' opere di bronzo erano di minor prezzo, o maggiore, che oggi, dicemmo, che era assai di maggiore valore, poichè coll' esperienza dell' opere si è facilitata in qualche parte, e questo è quanto s' estende il nostro iudizio.*

Io Paolo Lombardi confermo quanto si contiene nel presente foglio.

Io Bastiano Sebastiani scrissi, e sottoscrissi, e confermo quanto sopra.

30 E' nel Vasari (*Vol.* 2. *pag.* 242) che costui fece una *tavola a olio che è in una Cappella a man ritta entrando in* questa *Chiesa* di Loreto, ma non dice propriamente in qual altare fosse posta ned il suo figurato. Troviamo bensì indicato questo dallo Scannelli il quale disse che, oltre ad un S. Cristoforo, avea dentro S. Sebastiano e S. Rocco; figure anch' esse del nostro quadro. Non può adunque non credersi del Lotto *; e che non sia = *di Gio. Loth da Monaco* = a cui

---

* Dove in alcune Descrizioni del Santuario si trova *l' Otto* (come si trova anche in più libri di viaggiatori e in

aggiudicollo qualche scrittore, è manifesto anche dal risapersi che Giancarlo venne al mondo nel 1632 (*Bart: Pit. di Rovigo, pag.* 283); allora pertanto che già in Loreto si vedea questa tavola sopra quest altare. Il Lanzi afferma che vi leggesse *Laurentius Lottus pictor Venetus* †.

31. Opera del suo miglior tempo e (come s' impara dal ch. Gio. Gherardo de Rossi) *uno de' suoi più belli lavori*; in cui la figura del S. Francesco, al sentir del predetto Sig. de Rossi *è dipinta con forza ed ha espressione sorprendente*; e *due Angeli che sono introdotti nella composizione hanno un colorito nobilissimo.* Vedi *Vita di Ant. Cavallucci* pag. 33.

32. L' operetta d' onde traemmo le notizie de' musaici che mancano dice *Muson*, ma dee dire Maron; essendo noto che costui fece questa tavola. Dice ancora *vivente*, ma Maron fu colpito dalla morte molt' anni sono.

33. Fin verso l' entrata di questo secolo si vide sulla parete sinistra il ritratto di

---

quelli stessi del Misson) sappia esser abbaglio, quantunque posto ripetutamente. Che abbagli sono pure *Minchiotto*, *Minciotto* *Minciocchi* e fin *Mincicocchi*, sebbene posti pure più volte per Minzocchi. *Ovver*, *Overt*. *Ovet*, *Oveth* pel comunemente Vovet. E abbagli sono *Belloni* per Bellini. Raffaele da *Monte Lupone*, per Raffaele da Monteluro. *Flavio* Bandinelli, per Baccio Bandinelli; e così altri ch' io tralascio.

† Si cita sempre l' ediz. di Pisa.

Monsig. Cantucci primo Vescovo di Loreto e padrone della cappella, il qual ritratto era poco più ch' una testa di naturale scolpita in marmo, ma lodata universalmente parendo vivissima.

34. *La Pittrice*, osserva il ch. de Rossi, *con invenzione spirante greca eleganza figurò la Verginella che sollevando gli occhi verso il Cielo adaffia una pianta di giglio, mentre un raggio di luce scende dall' alto verso lei; onde Gioacchino attonito accenna alla Consorte il prodigio, e questa compresa da divota ammirazione si volge al Cielo a ringraziare l' Altissimo.* Vedi *Vita d' Ang. Kauffmann*, pag. 73.

35. Prima che questa cappella fosse ristorata ebbe stucchi *bellissimi* sulla volta (*Vedi nota num.* 53) e sull' altare una tavola similmente del Minzocchi il quale, *dove si sforzò a far ogni diligenza e poter suo*, fu a Loreto; e la tavola soprascritta figurava *Santa Anna*, e *la Vergine col figliuolo in collo, e dua Angeli che la 'ncoronano*. Vas. vol. 3, pag 507.

36. Non par che questo coro sia quello di cui parla il Torsellini dove tratta del culto aumentato alla Chiesa per opera di Mons. Casali sotto Greg. XIII. e che dice *fabbricato, e abbellito .... a spese del Principe di Bisignano*. Imperciocchè, favellando del medesimo anche l' autor del

Breve compendio, lo dice posto IN CAPO della Basilica e ordinato al modo che spiegano queste sue parole = *In capo della Chiesa poi è il Coro nuovo abbellito, e fatto più capace dal detto Monsignor Casale, dove la sedia del Governatore sta da man destra dell' Altare, seguendo il Clero a' suoi ordinati luoghi. In capo di detta Cappella sta il Coro della musica sotto la finestra che dà luce a tutta la detta Cappella, fuori della quale, da una banda sta il pulpito dove si predica.*

37. La diversità dello stile ch' apparisce in alcuni (ma frequentissima nelle cose del Lotto) fu cagione peravventura che il Cav. Chiusole li giudicasse come non tutti di Lorenzo. Modernamente poi sono anch' essi attribuiti a Giancarlo Loth. = *Essendo Lorenzo vecchio*, dice però il Vasari, *e avendo quasi perduta la voce, dopo aver fatto alcune altre opere di non molta importanza in Ancona, se n' andò alla Madonna di Loreto, dove già avea fatto una tavola a olio che è in una cappella a man ritta entrando in Chiesa* *, *e quivi risoluto di voler*

---

* Sarebbe stata per lo meno anteriore all' anno 1550, trovandosi in Ancona un quadro con questa data posto a S. Francesco delle scale. (*Pit. d' Ancona. pag.* 61) Come adunque potè essere per Mons. Leonori che fu Governator di Loreto verso la fine del Pontif. di Gregorio XIII? Il Serragli par che così dica. Vedi par. 2, cap. 4.

finire la vita in servigio della Madonna ed abitare quella santa casa, mise mano a fare istorie di figure alte un braccio E MINORI *intorno al coro sopra le siede de' Sacerdoti. Fecevi il nascer di Gesù Cristo in una storia, e quando i Magi l' adorano in un altra; il presentarlo a Simeone seguitava, e dopo quando è battezzato da Giovanni nel Giordano, ed eravi la Adultera condotta innanzi a Cristo condotta con grazia. Così fece due altre storie copiose. Una con David quando faceva sacrificare, e un altra S. Michele Arcangelo che combatte con Lucifero, avendolo cacciato di Cielo, e queste finite, non passò molto, che come era vivuto costumatamente e buon cristiano, così morì.* Appresso a questo potremmo aggiungere, che Giancarlo Loth, perchè seguace del Caravaggio, fu lontano affatto da ogni vaghezza; dove Lorenzo Lotto, come imitator di Giorgione e d'altri della sua scuola, usò pel comune, quel tinteggiar lucido e fiammeggiante che rallegra in questo coro le storie in ispecialtà del Natale e del Sacrificio.

38. Non seppi ridurmi a crederli anch' io fatti, come s' asserisce, al Duca di Bisignano pel coro d' oggi; mercechè mi paresse d' aver compreso, che allora che di queste opere scrisse il Vasari, fosse tut-

tavia in essere il coro ordinato da Antonio Sangallo, a voler di Clem. VII. (*Vedi G. Angel. pag.* 74). Il Serragli li pensò come ho detto di sopra; guidato forse dal citato luogo del Torsellini (*Vedi nota n.* 36), in cui par veramente che descriva il coro che s' uffizia anche di questi giorni. Ma, sia pur esso quello di cui parla il prefato istorico, noi vedemmo testè, che non fu prima che sedesse Greg. XIII.; e il Vasari terminò la stampa delle sue *Vite* vivendo ancora Pio V.

39. Una delle cose che particolarmente si loda in lui, come in altro *simile* (*Bellori pag.* 180) * mandato dal Duca Francesco a Filippo II. in Ispagna e che fu posto all Escuriale (*De la Puente Viage*, *vol.* 2. *pag.* 129), è la testa della Madonna. Or nell' aria di essa testa, Federigo (il quale operando s' ajutava sempre col vivo, *nè permetteva un minimo segno senza vederlo*) imitò quella d' una leggiadra Signora che era o fu poi Contessa Compagnoni di Macerata, la quale eziandio ritrasse; e il suo ritratto (il quale è bellissimo) si serba tuttora in casa i prefati Compagnoni. Dice poi il Caimo (*Let. d'un vago viag. vol.* 2. *pag.* 105) che il Barocci *reputava* questa sua An-

---

* Si cita sempre l' ediz. del 1672.

nunziata *sopra tutte quante l' opere che egli formò:* nè è dubbio per lo meno che desse vista di compiacersene al pari dell' opere sue più lodate, se, oltre a ripeterla, ne fece come di quelle una carta che va attorno di sua mano. Io non so troppo vero, se notandovi il Grosley il gatto che *dorme profondamente, senza che 'l sopravvenir dell' Arcangelo abbia potuto risquoterlo,* intendesse far una critica. Ben mi sovviene come in un piccol quadro collo stesso argomento del duomo di Recanati Lorenzo Lotto fece un gatto che all' apparir improvviso di Gabriele, rizza il pelo e soffiando fugge via. Ma diverso fu' il concetto di Lorenzo da quello di Federigo. Imperciocchè il primo volle significar, a mio dire, lo starsene tutta sola, e sempre sola che solea far Maria Vergine nel su' umile tugurio, ed il secondo l' essere incorporale dell' Angelo. Figurando infatti in altra tela S. Elisabetta che rende visita alla Madonna (*Bellori*), e dipignendo anch' in quella una gatta, fece che per timor della gente forestiera, s' alza essa tosto a difesa de' suoi mucini, *inarcandosi e sbuffando con fierezza.*

40. Mancando nel Baglioni il ricordo di quest' opere, dico ritrarsi da una data posta nel fresco della Visitazione, che le medesime furon del 1585.

41 L' una e gli altri sono forse di Lattanzio Ventura, detto dal ch. Arcip. Lazzari architet. e *buon intagliatore di pietre*.

42 Reciterò i propri termini di Giorgio = Pietro de la Francesca *dipinse a S. Maria di Loreto in compagnia di Domenico da Vinegia il principio d' un opera nella volta della sagrestia, ma .... temendo la peste la lasciaron imperfetta* * Così a facce 355 del vol. primo; ed ivi alla pag. 397 = *Ma per dire alcuna cosa di Domenico, prima che venghiamo all' opera della Cappella, avanti che venisse a Firenze egli aveva nella sagrestia di S. Maria di Loreto in compagnia di Pietro de la Francesca dipinto alcune cose che l' avevano fatto per fama .. conoscere in Firenze*.

43. *Dipinse a fresco*, dice pur il Vasari,

---

* Se la peste che si nomina qui fu quella ch' afflisse Recanati, i detti due artefici avrebbero dipinto in Loreto più tempo dopo il 1464. anno, come si toccò altrove, in cui, e non innanzi a cui, principiò a sorgere la Basilica. Certo poi è, che (se v' operarono) lo fecero alquanto più tardi e non poterono averlo fatto = *alquanti anni prima del* 1450 = come vuole il ch. Ab. Lanzi al vol. 2, pag. 286. Nel Vasari del Torrentino non si leggeva che vi dipignessero mai, nè di cosa fattavi da Pietro tratta Frate Luca Pacioli nella *Divina proporzione*; mentre a facce 33 non lascia toccarvi d' altre, operate vicino al nostro Santuario, cioè a Pesaro, Urbino ed Ancona. Tu vedi il citato Vasari, e avverti, come concludendo la vita di Pietro, narra che verso l' anno ultimamente nominato divenne ceco, e così ceco si condusse fino alla morte, successa l' anno 1484, come dee leggersi nel libretto delle *Pitt. d' Ancona*, dove a facce 52 fu fatto per errore 1473.

nella sagristia i quattro Evangelisti, i quattro * *Dottori, e altri Santi che sono* MOLTO BELLI, *e di queste opere fu da Papa Sisto* (quarto) *liberalmente rimunerato*. Ivi, pag. 528.

44. Dice almeno nel capitolo diciassettesimo del lib. 2, che d'ordine di Leone furono *adornate... d'armari intersiati due sagrestie*. I descritti da noi hanno le insegne del card. della Rovere.

45. Niuno dei descrittori del Santuario favellò mai di quest'opera. Io la dissi del da Majano fidato al seguente passo = *E così messa da parte ogni timidità si diede alla scultura nella quale avea in Loreto, stando Benedetto con Giuliano suo Zio, fatto* NELLA SAGRESTIA UN LAVAMANO CON CERTI ANGELI DI MARMO. Vasari vol. I, pag. 476.

46 Della sepoltura Gaetani si parla in una lettera scritta da sconosciuta persona al prefato architetto, del quale vedi il Baglione; e da essa lettera si raccoglie che ne furono fatti più disegni ad un tempo ed uno dal medesimo Volterra, che pare fosse quello che poi fu posto in opera. Francesco però v'avea fatta la statua del morto rivolta al *SS. Sagramento*, il cui altare a que' giorni veniva a starle presso, anzi allato; e il caudatario

---

* In vece d'*i quattro*, probabilmente dee leggersi *o i quattro*.

del defunto Cardinale desiderava ed anche voleva che *riguardasse* la S. Casa. Era intanto stata fatta disegnare la pianta della Chiesa, onde aver la giusta misura del luogo dove s'aveva a porre il monumento; e detto luogo fu trovato essere di palmi 26 e mezzo. Non si sapeva peraltro, se si sarebbe fatto *con manco spesa a Loreto che in Roma, considerando tutto quello che poteva occorrere per manifatture, vetture e comprar di sassi ed altro*; laonde fu consigliato l'architetto a conferir la propria intenzione *col* CAV. DELLA PORTA * il quale doveva allora trovarsi in Roma; ma quale fosse il parere portato da costui a me non venne fatto di rintracciarlo. Qui piuttosto aggiungerò, che non avendo forse approvato niuno il pensiero prenotato del caudatario (non potendosi satisfar al medesimo senz'offesa del decoro) si fece meglio il Gaetani, che *stando in ginocchioni sopra un guanciale posato sopra la cassa, mostra distender la ma-*

* Il Bottari spiega = *Giacomo della Porta* = Giacomo però non avea titol di Cavaliere nè era il caso per risolvere quello di che parlava la lettera: e a proposito del sepolcro del Cardinal Sermoneta troveremo menzionato più sotto Gio. Batista cognominato similmente *de la Porta*, il quale fu a Loreto e vi si trattenne facendo molti lavori. Vedi *Raccol. di let. sulla pit. sc. e arch.* vol. 4, pag. 58. Roma.

no destra verso l' altare del Santissimo: posa la sinistra sopra il petto ed ha il capo scoperto volto alquanto verso la spalla sinistra, quasi che sembri parlar al popolo e indicargli quell' altare.

47. Così par che si venga a ritrarre dalle parole del Baldinucci poste nella nota che siegue.

48. *Che poi fosse di suo modello e getto la statua del Cardinal Gaetani, che si vede nella Chiesa della S. Casa, fu dal .... Serragli detto con errore; perchè tale statua fu fatta da Anton Calcagni suo discepolo, e non da lui, siccome nella vita d' Antonio abbiamo ad evidenza dimostrato.* Fin qui il Baldinuc. (*vol.* 5, *pag.* 115) trattando di Girolamo Lombardo. Ora, affinchè si possa conoscere se dicesse con ragione d' aver dimostrato l' equivoco preso dal Serragli, e ch' io non veggo ancora rimosso, lasciando altri suoi luoghi pongo il seguente. *Io ho letto gran quantità di scritture di questa casa Calcagni, e fra l' altre un libro in carta che noi diciamo mezzana, coperto di cuojo rosso, dove lo stesso Antonio di sua mano fu solito notare tutti i lavori che faceva e quanto e' riceveva per essi, e al foglio cinquantasei si leggono di mano di lui le seguenti note.*

Dalla partita del credito adi 4 di Gennajo 1579
Il Cav. Gio. Batista dalla Porta ha da-

to in due paghe scudi ducento cinquanta a buon conto della statua – *Sc.* 250. *E più ho ricevuto il restante per mano di Mes. Gioseppo Berghingrio, e sono scudi cento moneta – Sc.* 100.

Dalla parte del debito a di 4 Gennajo del 80. *Il Cav. Gio. Batista dalla Porta mi dette a gettar la statua del Card. Sermoneta* (cioè dei Duchi di Sermoneta) *per mezzo di scudi trecencinquanta – Sc* 700 * Vedi vol. 8, pag. 144.

49. *In questo medesimo tempo erano scolari d' Antonio Tiburzio Verzelli da Camerino e Tarquinio Jacometti suo nipote che gli ajutarono a rinettar quell' opera, e poi anch' essi riuscirono buonissimi scultori*. Il citato Baldinucci ivi, pag. 147.

50 Prima fu in questa Cappella un tabernacolo di marmo il quale, a somiglianza di altri de' vecchi tempi, ebbe forma di tavola ** lavorata dal Lombardo. Il Deseine *(Vol. 2, pag.* 11*)* l'indicò come dipinta e non com' intagliata da costui; ma Girolamo fu unicamente scultore e gettator di metalli.

---

* *Qui noti il Lettore* (Sono parole del Baldinucci) *che gli sc. 700 in quella moneta sono gli scudi trecencinquanta*.

** Il Baldinuc. dove la domanda tavola e dove anche *menza dell' altare*. Gio. Francesco Angelita la disse *Icona e cosa molto bella*. Ove sarà questa *bell' Icona* al presente?

51. A parere del Lanzi le figure principali di queste due storie *hanno tutta la maestà e nobiltà de' vestiti che può convenire alla scuola d'un Pordenone: ma il volgo vi è rappresentato in sembianza e in atto popolarissimo e da fare invidia quasi ai Teniers e agli altri più naturali Fiamminghi. Piacciono però i molti e vari animali espressi al vivo, e i cofani e gli utensili che pajono veri: spiace solo l'impegno di muovere a riso in soggetti e in luogo sacro*. E quanto agli stucchi: narra il Vasari (*Vol.* 3 *pag.* 507) che Francesco *ne riportò tale onore, che non si partì altrimenti che* in Loreto *fece un altra cappella della medesima grandezza, di contro a quella intitolata della Concezione con la volta pure di bellissimi stucchi con ricco lavoro, nella quale insegnò a Pietro suo figliuolo a lavorargli* *. Io dirò per avanzo, come in questa, cioè in questa cappella del Natale di Maria Vergine,

* La Cappella della Concezione (non è ancor molto tempo passato) era l'odierna di S. Francesco d'Assisi (*Gauden. pag.* 230); ma queste parole del Vasari ne guidano a intendere che prima fosse quella che al presente serve di trapasso alla Sagrestia maggiore; poichè Giorgio allude ora alla Cap. di S. Anna. Il cav. Chiusole prese per istucchi e pitture del Minzocchi quelle che vide nella Cap. della Concezione in essere al tempo suo, o frantese il Vasari, se le indicò come del Minzocchi sull' attestato di Giorgio.

il Minzocchi avea dipinti anche parecchi Angeli di costa al purora nominato tabernacolo di marmo; dal Vasari medesimamente nominato (*Ivi*), ma senza indicazione d' artefice.

52. Non m' è ascoso leggersi al presente che *nei lati ... diverse pitture sono ... del celebre pennello di Pietro da Cortona*, quantunque *sproporzionate*. Ma io sieguo ora il Serragli, e lascio ad altri di rilevare quali possano esser quelle che scuoprono la mano del *facile* e *gustoso* Berrettini (*Lanzi*): gran maestro di contrapposti. TUTTA la cappella disse il sopralleg ato Serragli, *è messa a oro con finissimi stucchi, e dipinture finissime dell' eccellente Gasparrini e* COMPAGNI: e il Torsellini nel lib. 5 = dall' *università della Marca di vaghissime figure da maestrevol mano fatta, e di stucco, e di molt' oro nobilitata*, regnando Sisto V. Il cav. P. Berrettini nacque nel 1596.

53. Se le cornucopie appaiono piccole, egli si vuol sapere che vennero trasferite quì dalla Cappella ultimamente descritta e per cui erano state lavorate a Ridolfo Pio Cardinal di Carpi, al quale asserisce il Vasari (*Vol. 3, pag. 556*), aver Girolamo fatti altresì *i candellieri di bronzo alti 3 braccia circa, pieni di fogliami e figure tonde di getto .., cosa maravigliosa*; e altrettanto reca il Baldi-

nucci (*Vol.* 5. *pag.* 114). Francesco Angelita peraltro non nomina affatto tali candelieri, ma dice senza più, che il Lombardo *fece per la S. Casa un lampadario... che è tenuta opera maravigliosa e inestimabile, come sono i due cornucopii li quali servono a tener due lampade innanzi al Santissimo Sagramento.* Il cav. Chiusole volle far creder che li vedesse intorno alla S. Cappella, ed uscì in questi termini. = *Girol. Ferrarese... lavorò intorno alla Cappella i Profeti, ed altri ornamenti,* E I BEI CANDELABRI.

54. Non rileva che costoro non venissero a lavorare fra noi; perchè l'opere di essi, come da ogni parte ricercate, i *mercatanti Fiorentini*, dice il Vasari, *mandavano per tutto il mondo*; e Luca, com'è noto, lavorò in S. Franc. di Rimino. Potrebbe, è vero, sospettarsi, che questo bassorilievo provenisse più presto da Giorgio Andreola da Gubbio, bravo plasticatore fin nel principio del cinquecento; o meglio, dal celeb Federigo Brandano Urbinate, ma (se io son capace d'intenderlo) non tiene essa scultura il modo nè dell'uno, nè dell'altro; se molto somiglia quello dei fratelli della Robbia.

55. Vedi Serragli par. 3, cap. 3.

56. Non s'ha da prestar fede al Gaudenti dove par che lo dica copia d'un Muziano

tornato da Roma col musaico; poichè l'originale di questo rimane al sicuro dove dicemmo, e propriamente sull'altare della quarta Cappella, alla sinistra di chi entra; ed in cui spesso si ritirava alle sue contemplazioni lo stesso S. Filippo (*Bellori*) che molto di detto originale si compiaceva, e sempre avea zelo che *le sagre immagini si dipingessero da mano eccellenti*.

57. Al Lanzi parve l'istoria della Probatica *aspersa di lepore e di bizzarria*.

58. Nemmeno dell'autor degli stucchi che ornano la volta di questa Cappella si fece menzione fin quì dai descrittori del Santuario; e volsi perciò saper grado al Borghini, se lascioccene la memoria dove disse nel *Riposo*, che Gio. Batista Altoiti Arciv. Fiorent. faceva fare a *GIOVANNI DOSIO scultore e architettore una cappella a Loreto, il quale avea la volta di quella adornata di stucchi, e desiderava l'Altoito, che il Muziano vi facesse le pitture, ma non potendo egli andarvi per li molti lavori, che aveva in Roma, dipinse in tela alcune istorie della vita di S. Giovanni, che vi furono accomodate, e vi mandò a dipingere la volta CO' SUOI DISEGNI E CARTONI Cesare Nebula da Orvieto suo allievo*. Pag. 574. Fir. 1584.

59. Parmi da non ommettere una notizia la-

sciata del celeb. arch. Sebastiano Serlio a facce 70 del lib. 4. ed è che *il Melozzo da Forlì osservò bene lo scortare delle figure vedute al di sotto in su in alcuni Angeli nella volta della sagrestia di S. Maria di Loreto*. Or (se vera è la voce) a questa quarta sagrestia fu dato il bianco, ed essa, come intesi raccontare, avea la volta dipinta da antica mano. Taluno potrebbe supporre che il Serlio intendesse gli angeli dipinti sulla volta della sagrestia della Cura, ma quelli fatti ivi non sono al di sotto in su; e Sebastiano era tal prospettivo da saper bene quel che dicesse.

60. Ove tutte sieno del Bellini (e sono al sicuro della scuola del Barocci) Filippo non si sarebbe portato sì bene in queste come fece nella tavola dell' altare che è delle sue più belle. Certe fra l' altre figure, se io son atto ad intenderlo, s' accostano assai nel colore alle cose del Malpiedi, il quale io vo pensando, che non istesse all' arte con Federigo, ma con alcuno de' suoi discepoli e peravventura col medesimo Bellini.

61. Dice il Lanzi che, terminati i quadri di musaico per la Basilica Vaticana, affinchè l' arte del farli non perisse, *si volle* ornar la Chiesa di Loreto con quadri simili a' sudetti; e il ch. de' Rossi scrive (*Vit. d'A. Kauff. pag.* 73) ch'un tal pensie-

ro nacque nel Cardinal Boncompagni il quale, trovandosi Segretario di stato sotto Pio VI. avea la direzione dell'azienda di S. Casa. Quì peraltro conviene che si risappia, qualmente detto Card. venne eletto Segretario mentre già si vedevano in Loreto i musaici della Nunziata, della Visitazione e della Natività, i quali sono i più belli, e costarono al Santuario venti e più mila scudi. Vedi il Gaudenti a facce 231.

62. Vedi Gio. Fran. Angelita pag. 35.

63. Vedi il vol. 2 del *Teatro ist.* a facce 333.

64. Quando non si vogliano di Luca, come pajono all' arie de' volti ed al getto de' panni, la maniera condurrà a crederle, almeno molto antiche. Ora porterò quello cui m' avvenni rivolgendo il libro del Torsellini. = *Principiossi* (vivente Sisto V.) *a incrostar di marmi i pilastri, che invece di colonne sostentano la volta,* E LA VOLTA MEDESIMA *a spese di Monsig. Cantucci*. Lib. 5, cap. 11.

65. *Dopo*, tre anni cioè dopo la morte di Lorenzo de' Medici, che occorse ai 5 d' Aprile del 1494, *avendosi a ricoprire la Chiesa della Madonna di Loreto e a voltare la cupola, già stata cominciata e non finita da Giuliano da Majano, dubitavano coloro che di ciò avevano*

la cura * , *che la debolezza de' pilastri non reggesse così gran peso: perchè scrivendo a Giuliano, che se voleva tale opera l' andasse a vedere; egli come animoso e valente, andò e mostrò con facilità quella poter voltarsi e che a ciò gli bastava l' animo; e tante e tali ragioni allegò loro che l' opera gli fu allogata. Dopo la quale allogazione fece spedir l' opera di Prato*, e COI MEDESIMI MAESTRI MURATORI E SCARPELLINI A LORETO SI CONDUSSE. *E perchè* tale opera *avesse fermezza nelle pietre e saldezza, e forma e stabilità, e facesse legazione, mandò a Roma per la pozzolana; nè calce fu che con essa non fosse temperata e murata ogni pietra: e così* IN TERMINE DI TRE ANNI QUELLA FINITA E LIBERA, RIMASE PERFETTA. *Andò* POI *a Roma, dove a* PAPA ALESSANDRO *VI. restaurò il palco di S. Maria Maggiore, che ruinava e vi fece quel palazzo che al presente si vede*. Così porta il Vasari alla pag. 59 nel vol. 2: e tante sono le circostanze specificate in questo racconto, che non si saprebbe come dubitare della sua verità; quantunque dicesse altrove il

* Era il primo d' ogni altro il Cardinal Girol. della Rovere, parente di Giuliano Cardinal di S. P. in Vincoli, che poi fu Giulio II; *già amico del Sangallo fin quando era castellano d' Ostia*. Vedi Vasari vol. 2, pag. 59.

divisato scrittore, la cupola, non che incominciata, essere stata *voltata* molto prima, cioè da Benedetto da Majano*, avanti ch' andasse a Napoli (*Vol. I*, *pag.* 352). Sono stati eziandio di quelli che anche questa macchina hanno attribuita a Bramante; e il Torsellini al lib. 2, cap. 24 la disse fattura dei giorni di Papa Clem. VII; di che (una Chiesa tanto celebre al mondo) dovremmo crederla rimasta scoperta nella parte più principale e di maggiore importanza, lo spazio quasi di 60 anni. Ma chi crederebbe che Saverio Brunetti dicesse della Chiesa medesima, che ella non fu prima che tenesse la sedia pontificale Sisto V.? Vedi i suoi *Trattenimenti scientifici* a facce 70.

66. Discorrendo della cupola il Serragli disse che 'l Boccalino molto l' *illustrò*; e l' autor del *Breve compend.* avea detto innanzi (*Pag* 98) che *sotto il governo di Monsig.... Palanterio con architettura di Gio. Boccalino si fece lo stucco, ed ornamento della cupola grande di dentro, e il piombo di fuori.*

67. Giunto l' anno (sono parole del Vasari) 1526, *quantunque prima non avesse fat-*

---

* Il Milizia dice costui fratello di Giuliano, ma egli fu nipote. Lo dice intagliator di legname, ma fu intarsiatore. Scrive per ultimo che *voltò la cupola*; ma poi dice ancor egli che *con sommo giudizio* la *voltò* il Giamberti da Sangallo.

to mai pur un segno di rovina, s' aperse di maniera la fabrica che, non solamente erano in pericolo gli archi della tribuna, ma tutta la Chiesa in molti luoghi per essere stato il fondamento debole e poco a dentro. Clem VII adunque *mandò Antonio da S Gallo a riparare a tanto disordine, e giunto ch' egli fu a Loreto, puntellando gli archi e armando il tutto con animo risolutissimo e di giudizioso architetto, la fondò tutta, e ringrossando le mura e i pilastri fuori e dentro, le diede bella forma nel tutto e nella proporzione dei membri, e la fece gagliarda da poter reggere ogni gran peso, continuando un medesimo ordine nelle crociere e navate della Chiesa* * *con superbe modonature d' architravi sopra gli archi, fregi e cornicioni, e rendè soprammodo bello e ben fatto l' imbasamento de' quattro pilastri grandi che vanno intorno alle otto faccie della tribuna che reggono i quattro archi, cioè i tre delle Crociere dove sono le Cappelle, e quello maggiore della nave del mezzo, la quale opera merita certo di essere celebrata per la migliore che Antonio facesse già mai, e non senza ragionevole cagio-*

---

* Di ciò non vediamo che qualche principio.

ne : perchè ecc. Ved. pag. 327 del vol. 2.

68. Pietro Paolo, è scritto nel Baldinucci, *attese alla pittura nella quale ebbe per maestro Cristofaro Roncalli dalle Ripomarance, al quale ajutò nelle pitture della cupola di Loreto.* Vedi il vol. 14 alla pag. 64, e Calcagni pag. 257.

69. Vedi Gio. Franc. Angelita a facce 33, tergo.

70 Bramava il Pomarance d'aver per ajuto nell'opera *un qualche giovane più intelligente e pratico di que' che seco avea condotti da Roma*; e avendone scritto al Baldi pittor Bolognese, costui gl'inviò Lorenzo, come uno dei più fondati della scuola carraccesca. Giunto il Garbieri in Loreto, furongli dati a fare diversi Angeli, ed egli tanto si portò bene in condurli, che risvegliò ne' compagni una rabbiosissima invidia. Oltrechè pertanto si misero quelli a screditarlo e a deriderlo, lo calunniarono ancora presso il maestro e, che è più, lo ferirono; e ciò fu cagione che si rimanesse fra noi solamente poco tempo. Che se MOLTE nonostante furon le cose che dipinse, giusta il Malvasia (*Vol.* 2, *pag.* 301), ciò potè essere dalle facilità usate specialmente in ricavar dal disegno; intantochè, senza far nè cartone nè altro, ma unicamente nel disegno riguardando, n'andasse per via d'un ben appuntato chiodo rifacendo le parti sull' opera medesima.

71. *Bellissimi* li disse il Cochin: e di questi forse intese parlar il Lanzi dove lasciò scritto, *la cupola di Loreto esser ricchissima di figure, benchè guaste dal tempo, toltone alcuni* PROFETI *i quali sono grandissimi*. Non si veggono almeno figure di profeti in questa cupola.

72. Per quanto scrive Gio. Bat. Passeri, invece che dal Roncalli, la pittura della cupola aveva a farsi dal Caravaggio, il quale però dovea tener a compagno Gio. Franc. Barbieri detto il Guercino. Ma perchè quest' ultima cosa non par credibile da quanto riflette il Calvi nelle *Notizie della vita* di esso Barbieri, piuttosto può pensarsi ch' al Caravaggio dovesse ajutar Guido; quando sia vero ciò ch' in un luogo motiva la Felsina (*Vol.* 2, *pag.* 15). E quanto recita detto Passeri ch' avvenisse fra 'l Guercino e 'l Caravaggio, allora che i *Deputati* di S. Casa disfecero il contratto con entrambi (non essendo piaciuto al secondo d' aver seco Gio. Franc., nè a' Deputati d' aver il Caravaggio solo o di stringersi col solo Guercino, a non produrre nimistà fra' due artefici) sarebbe avvenuto fra 'l Caravaggio e Guido. Al Roncalli, il quale potè venir a dipignere in Lorèto per le pratiche usate da Monsig. de' Crescenzi; indispettito Michelangelo, fece far *un brutto sfregio sulla faccia per via d' un traditor Siciliano*. (Vedi Baglioni pag. 180.)

73. Benchè sieno parecchie stampe tanto in legno, quanto in rame, dalle quali può conoscersi ad un' occhiata, anche da chi si trovi lontano, il proprio divisamento di quest' *ordine*, si riporta ora la descrizione fattane dal Vasari (*Vol.* 2 *pag.* 120), a motivo di più cose da ridirsi col seguito. *L' ornamento di questa camera*, disse Giorgio, che *avea* INCOMINCIATO *Bramante facea nelle cantonate quattro risalti doppi i quali, ornati da* PILASTRI *con basi e capitelli intagliati, posavano sopra un basamento ricco d' intagli alto due braccia e mezzo, sopra il qual basamento frai due pilastri detti, avea fatta una nicchia grande per mettervi figure a sedere, e sopra ciascuna di quelle un altra nicchia minore che giugnendo al collarino de' capitelli di que'* PILASTRI *faceva tanta fregiatura quanto erano alti, e sopra questi poi veniva posato l' architrave, il fregio e la cornice riccamente intagliata, e girando intorno intorno a tutt' e quattro le facciate, risaltando sopra le quattro cantonate, fa nel mezzo di ciascuna facciata maggiore (perchè è quella camera più lunga che larga) due vani: onde era il medesimo risalto nel mezzo che in su i cantoni, e la nicchia maggiore di sotto e la minore di sopra venivano ad essere messe in mezzo da*

uno spazio di cinque braccia da ciascun lato nel quale spazio erano due porte con un vano fra nicchia e nicchia di braccia cinque per farvi statue di marmo. La facciata di mezzo era simile, ma senza nicchia nel mezzo, e l' altezza dell' imbasamento faceva col risalto un altare, il quale accompagnava le cantonate de' PILASTRI *e le nicchie de' canti. Nella medesima facciata era nel mezzo una lunghezza della medesima misura che gli spazi delle bande per alcune storie della parte di sopra e di sotto in tant' altezza quanta era quella delle pareti. Ma cominciando sopra l' altare era una grata di bronzo dirimpetto all' altare di dentro per la quale s' udiva la messa, e vedeva il di dentro della camera e il detto altare della Madonna. In tutto adunque erano gli spazi e vani per le storie sette, uno dinanzi sopra la grata, due per ciascun lato maggiore, e due di sopra, cioè dietro all' altare della Madonna, ed oltre a ciò* OTTO *nicchie grandi, e* OTTO *piccole con altri vani minori per l' arme ed imprese del Papa, e della Chiesa.*

74 Il Torsellini (*Lib* 2, *cap.* 17), il Renzoli (*Te. ist. vol.* 2, *pag.* 335) e il Gaudenti (*Pag.* 115, 116) lo dissero fatto ancora con il DISEGNO, d' Andrea; col disegno del quale lo pensò costruito lo

Svedese Grosley †, il quale s'avvisò che, ove ne fosse stato inventor Bramante, avendo egli pieno il capo delle fabriche antiche, avrebbe messo fuori qualche concetto simile a quello che fece veder a Roma col suo tempietto in Montorio. Confrontando peraltro la descrizion del Vasari coll'ornamento in atto; quanto si può pensar che facesse il Sansovino, non fu che mutar il disegno o diciamo il modello di Bramante in alquante poche cose. Eziandio disse il Grosley, vedersi in quest'ornamento sparse, anzi ammonticchiate, tutte le *ricchezze* dell'architettura; e tali parole ne menerebbero a crederlo un accozzamento confuso di cornici, statue, fregiature ed intagli: quando, per cosa nobile e splendida come la volle il Papa (*Gir. Ang. pag.* 69, *e Torsel. lib.* 2 *cap.* 17), la cappella di Loreto *non poteva, quanto al mondo, ricevere maggiore nè più bello ornamento di quello che egli ebbe dall'* ARCHITETTURA DI BRAMANTE *e dalla scultura d'Andrea Sansovino; comechè se tutto fosse delle più preziose gemme orientali, non sarebbe se non poco più che nulla a tanti meriti* Vasari vol. 2, pag. 120.

75. Morto Andrea Sansovino, il quale, dal

---

† Io chiamo *Grosley* l'autor dell' opera *Nouveaux mem. ou obser. sur l Italie* e sieguo Teofilo de Murr nella sua *Bibliotheque* pag. 644.

modo che s' esprime il P. Riera, parrebbe come da intendere che fosse stato nativo d' alcun luogo del Piceno †; e fuor di dubbio fu il celebre Andrea Contucci da M. Sansovino mandato a noi da Roma: morto, dico, esso Andrea, vuole il detto Padre (*Cap.* 15) che Clem. VII. chiamasse a Roma un Raniero Nerucci da Pisa allevato del defunto maestro, e che avuto che l' ebbe a se e informato che si fu da lui delle cose che si faceano a Loreto, lo dichiarasse architetto della Basilica, commettendogli di disporre e *finir* il tutto dell' ornamento. Al fin quì detto aggiunge lo storico (*Cap.* 21) essere stato il Nerucci STATUARIO E ARCHITETTO INSIGNE: ma perchè scrive del pari che gli viveva congiunto di strettissima amicizia, può avervi un gran dubbio che l' amore che gli portava (come timorata persona ch' era assai quell artefice) gli facesse velo alla verità. Non è fabrica almeno nè scultura in Loreto che s' additi per sua; e 'l ch. Morona che narrò pure con tanto studio d' ogni artefice della sua patria (*Pisa illus vol* 2), tacque del Nerucci. Intorno poi a quel dire che Papa Clem. lo creò architetto e

---

† *Vivebat ea tempestate in Piceno peritissimus quidam statuarius Andreas Sansovinus nuncupatus. Hunc Leo magnis praemiis induxit ut incrustandi* ec. cap. 14.

gli commise quanto attesta il P. Riera; egli è da sapersi, ch' allora che fu messa su l' incrostazione della S. Casa, già si trovava a Loreto Antonio Sangallo (*Gir. Ang. pag.* 75 *e Vas. vol.* 2, *pag.* 398): che ad ultimar le sculture Clem. VII. scelse il Tribolo, e poi a non molto tempo il Montelupo; e che il Serragli medesimo, il quale credè anch' egli il Nerucci fatto arch. dal Papa, disse che l' erezion dell' incrostatura venne COTTIMATA per ducati 500 così al Nerucci, come a un Clemente Lorino e ad un Riccio Coronelli. E se il Riera pone che leggesse in un mss. del suo amico, che fu egli che l' incominciò l' anno 1531 (*Cap.* 21) e afferma il Torsellini che per l' ingegno di Raniero fu tenuta in aria la S. Cella e fatto il fondamento sotto, e all' intorno di lei (*Lib.* 2, *cap.* 22), Gir. Angelita ricorda e scrive allo stesso Papa, che tutto fu eseguito dal Sangallo (*ivi*) †. Medesimamente dice il Riera (*Cap.* 16, *e Tors. lib.* 3, *cap.* 7), che recatosi quest' ultimo a riparar la Basilica, *consultò coll' arch. Nerucci* e che ciò avvenne sedendo Paolo III; quando il Vasari ci riporta che 'l Sangallo venne al San-

---

† Il Baldinucci mette anzi, ma s' inganna, che era stato eseguito fin da prima che morisse il Sansovino. Vol. 5 pag. 111.

tuario sotto Clem. VII, e propriamente, come vedemmo nel 1526. Ma a trovar modo di non contradirsi il Pad. Riera, d' uno stesso Sangallo ne fece due, uno che non potè nascondere si portasse veramente a Loreto sotto l' ultimo Pontefice, ma fallo credere STATUARIO e giunto ivi col Tribolo e il ricordato Montelupo (comechè prima l' avesse detto *arch.* di Leon X. e mandato da lui con lettere al Sansovino (*Cap.* 14), e poi non volendo, l' accenni più avanti impiegato in cose di fabriche sotto Clem. VII.) e un altro il quale addimanda *architetto* di Papa Paolo e spedito in Loreto a quanto divisammo. (*Cap.* 17, *e Tors. lib.* 3, *cap* 7). Non altri fu però ancor quest' architetto, che il mal reputato soprascritto scultore, il quale, non a risarcir la Basilica, ma tornò, anzichè veniss' allora la prima volta = a L' ORETO, † *a* FI-

† Così in cambio di *Loreto* anche presso altri buoni scrittori. Nella novella dugentesimasettima di Franco Sacchetti leggiamo altresì S. *Maria dell'* ORENO; e s' anche *Oreno* sta ivi per Loreto, non avrebbe più luogo in tutto ciò che si dice del silenzio degli autori del trecento (*Teat. ist. vol.* 2 *pag* 200, e 391). L' eruditiss. Bottari postilla risolutamente. = *Alla Marchiana per S. Maria di* LORETO =, e la sua interpretazione quivi sembra per lo manco molto ragionevole, ancorchè oggi non si dica da niuno fra noi *Oreno*. volendo dir *Loreto*. In un' altra novella è scritto = *Mes Rinaldello da una terra che si chiama Meza dell'* Oreno =; e allora vede di dover postillar il Bottari = *Metz in Indic.*

NIRE *l' opera della Cappella* incominciata da lui; e fece tanto passando per Arezzo, mentre tornava dalle fortificazioni di Parma fatte al duca Pierluigi, che menò seco anche Simone Mosca al quale *ordinò, che non solo avesse cura agli intagli, ma* anche *all'* ARCHITETTURA. Vedi il vol. 3 a facce 491, e il vol. 2 a facce 319.

76. Vedi Torsellini lib. 3, cap. 6.

77. Non sarà forse invano il notar quì, che non solo scrisse il Vasari che fu di Bramante il disegno dell' ordine dell' ornamento, ma come si legge alquanto su dalle parole recate nella nota settantesima terza, disse che gli avea posto mano. = *Leon X. risoluto di far fare a S. Maria, di Loreto l' Ornamento della Came-*

Lorena =. Chi sa ch' in qualche codice non visto da quel dotto prelato, piuttosto che *S. Mar. dell' Oreno*, non sia fatto *S. Maria dell' Oreto*? Questa voce pel vero si trova corretta nelle ristampe delle *Vite* di Giorgio, e forse perchè creduto errore nell' antica de' Giunti. Ma lasciamo stare che *Oreto* per *Loreto* s' ode tuttavia qualche volta in bocca d' alcuni nostri e il Vasari l' adopera anche altrove, come si ravviserà più di sotto; =*parto*, scrisse Vincenzo Martelli al Vettori, *domattina per l'* ORETO ... *e vi prometto di cuore pregare Dio per voi alle divozioni* =: e il Ruscelli in un capitolo a Fabio Segni = *Il primo di Febbrajo all' aurora * Partii di là* (dalla Serra), *ed insino all'* ORETO * *Fu la strada assai lunga e traditora*. E più oltre = *Vidi prima Osmo e poi Castel Ficardo * Due ore pria che notte si facessi. * Onde plus ultra spinsi il mio Bajardo, * Ed andai nell'* ORETO *alla campagna*, ec.

ra di Nostra Donna di marmi lavorati, secondo che da Bramante era stato cominciato, ordinò ecc. Dove poi il Vasari ripigliò il discorso riportato in detta nota aggiunse come quì. = *Andrea adunque avendo trovata la casa in questo termine scompartì con ricco e bell' ordine ne' sottospazi storie della Madonna* =. E nella vita di quel sommo architetto =. *Fece*, disse, *il disegno* ED *ordine dell' ornamento di S. Maria di Loreto, che da Andrea Sansovino fu poi* CONTINUATO =: e in questo e tutt' altri luoghi non si può creder volesse intendere, se non che fatto il disegno, dispose il modello ancora; quello di cui vuole il Torsellini (*Lib.* 2, *cap.* 17) venisse da Leon X. *incaricato* il Contucci. Quando infatti volle significar il Vasari il porre in atto che principiarono a fare gli artefici del modello ne' marmi: = *la Casa*, disse, *di Loreto* COMINCIATA DA LEONE. Vedi vol. 3, pag. 398.

78. Oltrechè il Vasari la chiama *divina*, dice che tanto del buono sparse per questa scultura l' artefice, che non si saprebbe mai lodar tanto che fosse abbastanza. Ed essendosi ricordato di lei allorchè scrisse a Martino Bassi per la risaputa quistione mossa da esso Martino sopra una tavola di marmo colla Nunziata posta al duomo di Milano (*Dispareri pag.* 48), disse di

credere, quant'a se, che chi avesse voluto *durar fatica* a trovar per quella *qualche bel casamento*, l'avrebbe dovuto fare *come fece il suo Andrea Sansovino all' Oreto nella facciata dinanzi della Madonna:* dove l' Angelo, seguì a dir il Vasari, accompagnato da altri che volano e sono a piè, *e la nuvola in aria piena di fanciulli, fanno un veder miracoloso con quello Spirito santo.*

79. Le riportai così col Serragli, piuttosto che col recente descrittore della Basilica come fatiche *del Sangallo, di Raffaele e del Tribolo,* perchè non trovai menzione di esse nelle vite degli allegati scarpellatori; e lessi nel Baglione, che uno de' motivi pe' quali il Cav. della Porta *operò* POCO *in Roma*, fu *perchè* venne *a lavorare alla S. Casa di Loreto*.

79 *bis*. Il Vasari non ne fa il nome. Soltanto dice che Girolamo *aveva un fratello valentuomo* IN COSE DI GETTO. Denominalo sibbene il Baldinucci, ma non dice che facesse statua alcuna di marmo. Gio. Francesco Angelita, il Calcagni, il Cittadella (*Catalogo vol.* 1) e l' Orlandi ne tacciono affatto.

80. Vedi pag. 121 del vol. 2.

81. Vedi vol. 3, pag. 556.

82. Vedi ivi, e pag 832.

83. Tanto affermò Giorgio a facce 398 del 3 volume; e prima certo avea detto come

riferimmo. Ma essendo che scrivesse eziandio, che le statue lasciate imperfette dal Contucci ebbero compimento da Girolamo e da altri che nominerebbe e nol fece, ma disse in cambio che i profeti li condusse *da se* il Lombardo; così, intorno alla cosa delle bozze lasciate dal Sansovino, dubito che 'l Vasari prendess' equivoco.

Ciò che di essi Profeti abbia parlato il ch. con. Cicognara a me non è noto, non avendo avuto fin quì di poter leggere la sua celebratiss. *Storia*: nè io so quel che si ragioni di loro nella continuazione dell' opera del Baldinucci colle note del Piacenza, non avendo potuto veder nemmen questa.

84. Vedi ivi, vol. 2, pag. 120.

85. Io m' attenni al Vasari (*Ivi*), Il moderno prefato scrittore seguì il Serragli e l' indicò come parto del Montelupo.

86. Il Vas. alla pag. 491 del vol. 3 li dice fatti con *bellissimo artifizio e con graziosissimi intagli degni d' ogni lode*; e alla pag. 318 del vol. 2. non dubitò di chiamarli *divinissimi*.

87. L' anzidetto Vasari (*Vol.* 2, *pag.* 121) stupì dei *quattro Angeli che cantano*, e questi disse *finiti tanto bene che pajono vivissimi*.

88, Quì aderii al Baldinucci il quale, seguitando il Vasari, così rapporta, non o-

stante ciò che ne dica il Serragli che l' at-
„ tribuisce al Montelupo, il quale forse
„ potè essergli stato ajuto in quell' ope-
„ ra. Vedi vol, 5, pag. 113.

89. Vedi il Riera nel cap. 21, e Torsellini lib. 2, cap. 23.

90. L' annotator del Vasari dell' edizione cominciata a Livorno, si dolse che ricercasse in vano del Cioli nell' Orlandi. Ora ne fa saper l' eruditis. Zani che i Simoni Cioli scultori furono due e nativi di Settignano: uno che trattò ancora i pennelli ed operava nel 1538; un altro giuniore figliuolo, si crede di Valerio, e che operava nel 1580, 1608. Il Vasari scrisse; = *Simone Cioli* FIORENTINO *scolare* = del Contucci.

91. Vedi vol. 2, pag 122.

92. Se 'l Vasari non parla di queste porte e il Baldinucci l' acconta frai lavori di Girolamo solamente sulla fede del Serragli, il Torsellini (*Lib* 4, *cap.* 14) e Gio. Francesco Angelita le dicono aperto modellate e buttate di bronzo dall' indicato scultore; il quale le fece sì belle, che difficilmente si potrebbe trovare cui non dolesse di vederle ora non poco consumate, se non fosse che ciò avvenne dal divoto baciare e ribaciare de' pellegrini. Lodandole anch' egli l' Angelita le disse da star *al pari di qual si voglia opera simile di qualunque artefice*

sia stato o sia per esser giammai; ma tal suo modo di lodarle fu in vero troppo eccessivo.

93. Il Serragli dice di più che questi due Profeti *furono lavorati* verso l' anno 1571; allora ch' il cav. Gio. Batista venne apposta spedito a Napoli da Pio V. per quattro pezzi di marmo al *supplemento di statue di essi Profeti*.

94. Nel dirla io senza nome di chi l' incominciasse mi tenni pur sempre al Vasari (*Vol.* 2, *pag* 121). Trovai del resto nel moderno scrittore allegato altrove, che il principio, anzichè il fine di questo quadro, fu del *l' Aimo che dice*; e che esso venne *perfez. dal Tribolo*, e dagli altri nominati dal Serragli, il quale all'*Aimo* dà pure il cognome di *Lamia*: e io credo meglio questo scambio (nato facilmente anche da error di stampa) di quel ch' ei volesse indicar altr' artefice; vedendo com' anch' egli chiama il Lamia Domenico e lo dice Bolognese, quale infatti fu l' Aimo; per cui il Vasari l' appella *il Bologna*. Un Domenico *Lamia* però, scultore di quella patria, non si nomina, che io mi sappia, ma bene si nomina Domenico *Aimo* e si scrive che lasciò opere di scalpello nel nostro Santuario. = *Domenico d'* AIMO *cognominato il Varignana le cui opere* DI MARMO *si veggono parte in Roma .... e nel nobil tempio di*

S. Maria di Laureto . . . Così Frà Leand. Alberti, *Desc. di tutta l' It.* pag. 328. = *Domenico* AIMO *scul. in Roma* . . . . *e in S. Maria di Loreto* = . Antonio di Paolo Masini , *Bologna perlustrata* , pag. 618. Vedi ancora il Bumaldi , *Minervalia Bonon. Civ. anademata* , *seu ec.* pag. 355.

95. Vedi ivi .

96 Vedi Serragli, par. 2, cap. 9.

97. Quantunque ponesse il Vasari nella vita del primo, che condotta a mezzo da Andrea, fu questa tavola ultimata dal Bandinello; da quanto discorre dopo nella vita di Baccio si rileva con chiarezza, che avendola cominciata quest' ultimo , fu finita dal Montelupo . Narra anzi Giorgio che il Tribolo la lasciò imperfetta in Ancona ; perciocchè , avendo , mentre stava a Loreto , corso pericolo per la sua maldicenza di restar ucciso dal Sansovino , avea fatta portar colà la sua storia , dove poi *gli venne a fastidio* , ancora che fosse *vicina al fine* .

98. Vedi Serragli lib. 2, cap. 8.

99 Vedi il vol. 2 alla pag. 120.

100. *Gli riuscì tanto bene* , osserva il Vasari *questa figura* , *che non potrebbe con più prontezza mostrar lo sdegno che ha di non aver avuto egli così fatta ventura.* Vedi vol. 3, pag. 398.

101. Sul proposito delle cose recitate fin quì vedi particolarmente il Martorelli nel

vol. 2 a facce 162 del *Teatro istorico*, ed ivi il Pad. Renzoli nel capitolo secondo. E ancora vedi il Serragli, il Gaudenti, il Murri ed altri.

102. Ricercate a lume di torce nel 1621 (*Teat. ist. vol.* 2, *pag.* 163), si conobbero rappresentative non di misteri, come pensò il Torsellini, e di fatti della Vergine (*Lib.* 1, *cap.* 1), ma di Madonne e diversi Santi dipinti sopra doppia incalcinatura; o sia parte sopra un arricciato, e parte sopra un altro riportato addosso al primo.

103. Vedi Torsellini lib. 4, cap. 3, e seg.

104. Mi risicai a dirle tutte del Raggi, attesochè mi paressero tutte d'una mano. Stando però al Pascoli, Antonio *mandò* per questo sepolcro *UNA statua* sola.

105. All' Ab. Capodagli (*Relaz. ist. del* 1792) sembrò piuttosto *pensiero* di Giacomo Callot, e forse dalla bizzaria con che vi si vede finto il Purgatorio. Appena peraltro si legge in qualche luogo che Giacomo toccasse i pennelli; e del Tintoretto sappiamo e vediamo spesso, essere stato anch'egli non poco *fantastico* componendo le storie, nelle quali anzi *superò* talvolta *la stravaganza colle nuove e capricciose invenzioni*, *e strani ghiribizzi del suo intelletto*. Vas. vol. 3, pag. 592.

106. Sembra certo di costui e difficilmente, io credo, potrà parer a molti di Gherar-

do dalle notti o del Chiari, come fu giudicato da alcuni; secondo pure il Capodagli.

107. Il Capodagli dice = *è opera di Paolo Veronese e da altri si vuole di Alessandro dello stesso luogo* = , e avrà voluto significar il Capodagli, Alessandro Turco o sia l'Orbetto creato del Brusasorzi. Va però fuori intagliato col nome del Palma giovane dal Sadaler e dal Guidi.

108. D'invenzione apparisce suo del tutto. Di colorito, al debole veder mio, non sembra; nè sembra del Mazzola alla traccia del pennello. = I COLPI APPARENTI CONTRADATI A SUO LUOGO CON GIUSTEZZA PERFETTA *sono* (sentenziò un gran savio nell'arte, cioè il pit. Franc. Albani) *da laudare sommamente, come ha saputo dimostrare il gran Parmigiano, quale* IN QUESTO FARE FU UN MOSTRO DI NATURA, *e la Maestà di Dio lo mandò al mondo per fare maravigliare il genere umano. Si trovava avere acquistato tanto col frequente disegnare, come è chiaro per tutto l' universo, che* QUALUNQUE VOLTA *passava da questo disegnare al pennello dava* COLPI *divini*. Or dove sono in quest' opera di Loreto, codesti *colpi contradati* con pingue colore, e dove codesti *divini* COLPI?

109. Parea forte veramente il doverlo credere del Salviati; e più, del Tintoretto, com' era stato indicato innanzi.

110. Il prefato Capodagli la tenne opera del Garofolo e parve lo reputasse originale; ma che d'invenzione sia di Raffaele non è a dubitarne. Va almeno anch'esso alle stampe segnato del nome suo.

111. Questa piuttosto sembrò ad altri Raffaellesca; intantochè la giudicasse della scuola del Sanzio o di mano dell'Imola. Recentemente fu riportata come forse uscita dalla scuola del Correggio: e troppo noto è a tutti quanto lo Schidone andasse cercando sempre il modo di quell' unico maestro.

112. Sia di chiunque questa tavola, non par cosa originale.

113. Vedi la *Relazione istorica* del 1792.

114. Stimò il cav. Chiusole che la pittura di questa volta fosse, non so se di Taddeo, o di Federigo Zuccari: ma lasciando che allora che fu eseguita, amendue i Zuccari erano frai più, noi sappiamo dal Baglione che la fece il Roncalli. Al Pad. Renzoli fu avviso che Cristofaro vi si portasse meglio che nella cupola (*Teat. ist. vol.* 2, *pag.* 180), e al Lanzi parve in contrario vi si portasse meno con ingegno, e massime in ciò che concerne la prospettiva, ammiratavi non so come da altri.

115. Leggiamo nel Desseine che Andrea Costa Bolognese avea fatt' in quest' armadi *gli sportelli dipinti in miniatura*, e ciò do-

vremmo credere che volesse il Serragli che noi intendessimo, quando c' indicò nel Tesoro i *credenzoni lavorati di mano d' Andrea Costa Bolognese*; e le miniature scritte di sopra avremmo a pensare che fossero state le *cose mirabili* che narrò il Malvasia (*Vol.* 1, *pag.* 581) che costui avea fatte in Loreto, se non fosse che poco o nulla può aversi fede al Desseine; e massime dicendo ora cosa più strana che verosimile. Nel Zani abbiamo che Andrea fu intagliator di legname, laonde potremo pensare, che piuttosto sieno di sua mano gl' intagli posti in cima agli armadi; e che fossero di lui anche altri i quali sieno periti, e che meglio ch' i soprascritti potessero venir detti *cose mirabili*. Le quali cose mirabili disse il Lanzi (credendo il Costa un pittore) che s' egli non s' ingannava, andavano ora sott' altro nome.

116. Vedi Torsel. lib. 5, cap. 14.

117. Mentre di statue, e di moderne pitture appena è mai che ragioni l' Addison nel suo libro *Remarks on several parts of Italy*, di questa non potè fare che non dicesse, esser in testa al Tesoro di Loreto *una gran tela molto lodata rappresentante il Crocifisso; dove, tacendo altro, l' aria macilente del volto del Redentore ha certo chè in lei di non poco amoroso*. La testa della Vergine vol-

ta con sospiri a Gesù è anch' essa piena di molt' affetto, nè lo è meno l'altra di Maddalena abbracciata alla croce.

118. Debbe essere quella medesima che con vocabolo Bolognese il Malvasia chiama *palliola*; cioè stendardo, o segno d' andar a processione: ed essa *palliola* dice portata a Loreto *dalla Confraternità di S. Gioseffo*. Vedi vol. 2, pag. 557.

119. Il Milizia, come si rileva dall' INDICE nelle sue *Memorie degli Architetti*, ebbe animo di dar contezza di questa fabrica, ma poi nol fece e la confuse colla cupola (*Ediz. Bassanese* 1785). Si può creder peraltro che il Vanvitelli la disegnasse allorchè venne alle Marche per le sue fabriche d' Ancona sotto Clem. XII.

120. Vedi Gir. Angelita pag. 72, Riera cap. 13, e Torsellini lib. 2, cap. 21.

121. Come si ragionò in altro luogo (*Vedi not. n.* 66) l' autor del *Breve compendio* l' assegnò al Boccalino, e il Vasari disse unicamente, che sebbene *Antonio* Sangallo *in un medesimo tempo ... avesse alle mani cinque opere d' importanza ... in diversi luoghi e lontane* fra loro, cioè *la fortezza di Firenze, quella d' Ancona, l' opera di Loreto, il palazzo apostolico e il pozzo d' Orvieto, di maniera suppliva che non mancò da fare a niuna; perchè dove egli non poteva così tosto essere, serviva l' ajuto di* BA-

TISTA *suo fratello* : e più innanzi. = *Rimase dopo la morte d'Antonio*, BATISTA *Gobbo suo fratello persona ingegnosa, che spese tutto il tempo nelle fabbriche d' Antonio*. Vol. 2, pag. 319.

122. Vedi Torsellini lib. 5, cap 13.

123. E' quella medesima che la *Relazione istorica del* 1805 addita come opera del Guercino. Vedi ivi pag. 46.

124. Vedi il Dominici a facce 666 del vol. 3, e il Gaudenti a facce 231.

125. Fu prima dentro la Basilica sull' altare oggi di S. Francesco di Paola e parve restasse ignota così al Zanotti, come allo stesso can. Luigi figliuolo del cavaliere; avvegnachè nolla ricordassero nè l' uno, nè l' altro: ed essa (che è delle buone pitture del Crespi) è altresì delle meglio conservate che si veggan del suo pennello.

125 *bis*. Fu renduta al Santuario, è pochissimo, insieme col quadretto dello Schidone, nominato da noi nella descrizione del Tesoro.

126. Ebbe luogo dove ora è la tavola di S. Francesco d' Assisi.

127. Si vide altra volta sull' altare degli Apostoli; laonde il Cochin =. *In questa medesima chiesa è una tavola del Vovet pittor Francese, la qual tavola mostra la Cena di Gesù Cristo cogli Apostoli: opera bella assai, che contiene belle teste ed è colorita d' ottima maniera* =. A tal segno poi la volle lodar

il Grosley, che disse non averne veduta altra di Simone, la quale riunisse tante eccellenze d' arte in grado sì eminente.

128. Anche il Lanzi riportolle come di costui; ma nominò solo = *due natività di N. Signore e di Nostra Donna*, che disse *poste per laterali a una tavola* = non del Baglione, ma di Filippo Bellini. Additolle inoltre come rare; mercechè rare volte lo Schidone facesse quadri d'istoria.

129. Va attorno intagliato in rame e prima fu presso Federigo fratello di Taddeo (*Vas. vol.* 5, *pag.* 696), avendolo voluto *per se mentre viveva*. In questo peraltro di Loreto è di più un ritratto d' uomo nell' innanzi, e da piedi un resto di cosa scritta, ma consumata dall' età.

130. Quella intagliata da Carlo all' acqua forte.

131. N' attesta il Gaudenti che 'l *magnifico organo di Giulio II.* era *osservabile* per le pitture che da vari si giudicavano del Bassano e da altri del Gaulli o sia Gio. Batista Baciccio. Questi due autori però furono lontani non poco fra loro così di tempo, come di stile; e se gli sportelli memorati da noi appartennero all' organo incominciato da Giulio II. e compiuto da Leone X. (*Gir. Ang. pag.* 73), il Gaulli avrebbe dipinto in esso molto più in là d' un secolo, dopo finito a comporre; essendo nato Batista nel 1639. Io vo pen-

sando che detti sportelli servissero all' organo aggiunto alla Chiesa da Greg. XIII. (*Tors. lib.* 5, *cap.* 3), ma in quest' ultimo non potè aver dipinto il Bassano, perchè morto nel 1530 o di lì; e pur molto tardi avrebbe potuto dipignervi il Baciccio: e quest' organo intanto era fin dal tempo del Torsellini = *per l' oro e per le* PITTURE *in vero bellissimo*.

132. Due abbagli, per verità, colse il Malvasia parlando di questo fresco. Imperciocchè lo disse ito male; e anche correndo l' anno 1790 rimaneva al suo luogo, ma celato sotto un altro quadro (*Gaud. pag.* 231): disse ch' il rammentato da noi (*Vedi quì pag* 16) col Nascimento di N. Donna lo dipinse il Carracci da sustituire a esso fresco; e questo fu nella Cappella del Card. Ottone Truchses di Waldburg, e la tavola d' Annibale fu per quella del Vescovo Cantucci. = *In Loreto*: NELLA CAPPELLA DEL CARD. D' AUGUSTA *la tanto da lui studiata Natività di M. V. per poter stare al pari della già dipintavi dal Tibaldi*. E ITA A MALE, *e contrastare coi* RIMASTIVI *freschi, così galanti ed eruditi dello stesso maestro del quale fu sempre anch' egli così studioso osservatore* =. E' Luigi Scaramuccia per lo contrario, quasi lo stesso anno. = *Ma quello che fece più effetto nel cuor di Girupeno di niun altra cosa, fu un*

quadro d' altare NELL' INGRESSO DELLA CHIESA *a man destra di mano d' Annibale Caracci colla Natività di N. Signora* =. Vedi le *Finezze* ecc. pag 87. Vedi ancora lo Scannelli pag. 344, e Serragli par. 2, cap. 4. Io descriverò sotto brevi termini il fresco del Tibaldi per coloro che non possono vederlo.

In campo di paese sta nel mezzo il Batista che versa l' acqua sul capo del Redentore il quale s' incurva alquanto a riceverla. A sinistra di chi riguardi sono due Angiolini inginocchiati e assai nella mossa come quelli di Raffaele nel suo Battezzo alle logge Vaticane. Alla destra, sul davanti, è 'l padrone del quadro e della Cappella, ritratto di naturale fin verso la cintura, il quale sta in profilo e, tenendo le mani giunte, regge coll' ultime dita la berretta.

133 Vedi Torsellini lib. 1, cap. 9.

134. Sia che l'arte delle terre invitriate trovasse Luca de la Robbia, come fu opinion al Vasari (*Vol.* 1, *pag.* 264, *e Passeri. Opus. del Cologerà. Nuo. rac. vol.* 4) †, o derivasse a noi dall' Isola di Majo-

† *Dato ancora che prima di Luca altri tentasse quest' artificio non riuscì* dice il P. de la Valle, *in bellezza, e consistenza uguale*. Note al Vasari dell' ediz. Sanese.

lica, come vollero altri, il luogo dove con maggiore studio, fin da' primi, tempi venne esercitata fu il ducato d' Urbino. La majolica fina peraltro non cominciò a lavorarsi ivi che verso l' anno 1500 per le fatiche dell' altrove ricordato Giorgio da Gubbio *; e a quell' eccellenza d' opera di cui a certo luogo tratta il Vasari †, non si pervenne che circa quarant' anni dopo, mercè l' industria d' un Orazio Fontana, i cui invitriati di terra avanzano forse i vasi antichi **.

Fece Orazio l' arte sua particolarmente in Castel Durante, dove il duca Gudobal. II. fondò e mantenne una grossa fabrica. E avendo (dicono) vietato a' pittori che potessero porre in opera le proprie invenzioni, fornì loro invece, stampe e

* Costui d' origine fu *nobilissimo gentiluomo Pavese*; ma passato a vivere con Solimene e Gio. suoi fratelli nel ducato d' Urbino, come quegli ch' in patria *avea ottenuti i primi onori*, ottenne in Gubbio nel 1498 *la cittadinanza nobile*. Ed essendo *di professione statuario e pittor di majoliche.... fu accettissimo a' ... Feltreschi.... e i suoi figliuoli vennero condecorati delle prime cariche che potessero dare i Duchi d' Urbino e molti Principi d' Italia*. Passeri *loco cit* parag. 11.

† Vedi vol. 3, pag. 589, e pag. 590, dove Giorgio parla ancora della majolica di Faenza, e avverte che *la migliore* fu per lo più *bianchissima*, e *con poche pitture, e quelle nel mezzo o intorno, ma vaghe e gentili affatto*. Le indicate da Cesare Cesariano ac. 112. come *d' alcuni loci de la Marchia*, debbono esser l' antiche Urbinati.

** *Pretese* anzi il Vasari *che tale arte fosse ignota agli antichi; e certamente non l' ebbono sì perfetta*. Lanzi vol. 2 pag. 138.

disegni di Raffaele † ; dal che poi la falsa e goffa opinione in molti, le stoviglie di Castel Durante essere state dipinte dalla propria mano di quel divino maestro; e assai favole ancora fra 'l volgo tanto sopra di lui, quanto sopra Giovanni suo padre *, e fino il sopraggiunto all'uno di *boccalajo* presso il Malvasia.**

Oltre alle prefate stampe e a' prefati disegni, si rifecero di colorito nelle terre d'Urbania (che così è detto oggi Castel Durante) anche più invenzioni del Buonarroti e di Raffaellino dal Colle allievo, e seguitatore del Sanzio †. Più altre si dipinsero coll' invenzioni di Batista Franco che ne mise giù *infinite* stando

---

† Il Vasari veramente nomina solo le stampe (*Vol.* 3, *pag.* 590) e dice ch' i mentovati pittori *si erano* MOLTO *serviti delle stampe di Raffaello d'Urbino e di quelle di altri valentuomini*; senza far motto del divieto che vuolsi fatto loro da Guidobaldo.

* La prima fra tutte è quella, oltremodo sciocchissima, che Giovanni fosse umile fabricator di majoliche nelle proprie officine; quando egli fu maestro di pennello assai ragionevole così in olio, com' in fresco, se, come dice il Vasari, *non fu* MOLTO *eccellente*.

** Pentito il Malvasia, cercò di levar quell' ingiuria da tutti gli esemplari della Felsina ; laonde fe ristampar il foglio segnato *Nnn* del vol. 1, dove a facce 471, verso 14 della parte seconda, in vece che = *nella tanta dotta peraltro e ferace idea del gran Raffaele* = , avea fatto prima = *nella savia, per non dir umile idea d'un boccalajo Urbinate* = Vedi il Zanotti nelle *Lettere in difesa* ec., pag. 35, e *Gior. de' letterati* vol. 7 art. 11.

† Raffaellino fece per le Chiese del Ducato diverse tavole.

in Urbino (*Vas. vol.* 3, *pag.* 590) : di Taddeo Zuccheri chiamato ivi a ritrarre Virginia figliuola di detto Guidubaldo (*Ivi*, *pag* 693) ; e di un maestro conoscente del Caro, e per cui scrisse Annibale a Vittoria Farnese (*Let. pag.* 330. *Aldo)*, che avendole colui fatte a Roma senza chiederne premio, la pregava a ricuperargliele = *col mostrar di volersene servir essa* *.

Ma tornando a' pittori : dopo Orazio Fontana, lasciando quel Giorgio detto di sopra † e un Rovigo d' Urbino il cui fiorire assegnano all' anno 1530 (*Lazzari*.

---

* Il Zani (*Enciclop. par.* 1, *vol.* 1, *pag.* 263) non seppe creder col Grosley che quest' anonimo disegnatore fosse Taddeo Zuccari; e a ciò ch'ei riflette potrebbe aggiungersi, penso io, che il Caro non si sarebbe espresso come fece, quando avesse inteso parlar di detto Taddeo o di Federigo suo fratello, pittori noti, anzi sudditi alla duchessa. In quanto a me sospettai sempre che fosse a dover intendere Francesco Salviati *amicissimo* d' Annibale il quale, più ch'a riaver que' disegni, forse ebbe l' animo a rammentar alla corte che non fossero stati pagati ancora : e 'l Salviati era avaro non poco, anzi *troppo avaro*. Vas. vol. 3, pag. 671.

† Se sia vero d' una lettera colla quale narra il Vittoria (*Osservazioni ec.*, *pag.* 114.) che Raf. Sanzio = *rendeva ragguagliata la Duchessa d' Urb. d' aver terminati* certi *disegni per le majoliche* d' una *di lei credenza*, tali disegni, a mio credere, sarebbero stati fatti per majoliche che si fossero fabricate al tempo di questo Giorgio; perchè meschine nelle figure delle storie inventate da lui o da altri, se di grande stupore per alcuni colori e per un turchino ed un rosso vermiglio, il più vago l' uno ed il più sfavillante l' altro che si possa immaginare.

Ch. pag. 182), si trova nominato anche un altro Fontana per nome Flaminio, e un Raffaele Ciarla, inviato alla corte di Spagna con molte Majoliche, e dal raffronto del cui nome con quello del Sanzio, potè avvenir altresì che le pitture delle terre d'Urbania incominciassero a dirsi di quest' ultimo *: e il Ciarla probabilmente discese da un Simone della stessa casata, e perciò fu anche parente di Raffaele d'Urbino; vedendosi nel museo Borgiano una lettera di costui colla soprascritta = *Al mio carissimo Zio Simone de Batisto di Ciarla da Urbino* = e dentro, nel principio, = *Carissimo quanto padre ec.*

Ancora un Antonio Subbissati s'udì talvolta che prendesse a colorir le majoliche e, se non erro, un Palmieri, amendue d'Urbino. Ma il pittor Subbissati fu dopo il Maratti e il secondo fu peravventura anche dopo il primo: e scorso l'anno 1560 la fabrica di Castel Durante incominciò a dechinare; e via via dechinando sempre, terminò in lavorarvisi solo per far mercato: e quelle pitture che dice il Vasari = *non sarebbero state migliori, quando fossero state fatte da* ECCELLEN-

---

* *Era ben naturale*, riflette il Cav. Boni, *che il volgo che prende le cose più superficialmente le ascrivesse piuttosto al Sanzio che al Ciarla, per dar loro un merito maggiore*. Vedi *Elogio del Lanzi* ec. pag. 148.

TISSIMI MAESTRI = (*Vol*, 3, *pag*. 590), furono tutte dentr' il corso di vent' anni o poco più, incominciando dal 1540; quando già d' altrettanto tempo Raffaele d' Urbino era passato di questa vita.

Inviò il Duca molte delle sue majoliche a diversi principi, e signori d' Europa; e in Ispagna ne mandò a Filippo II. una credenza intera pitturata co disegni del Zuccari (*Vas. ivi*). Una doppia colorita con quelli del Franco aveane spedita a Carlo V. e una fece averne al Card. Alessandro Farnese fratello di Vittoria sua consorte; che tanti e tanti vasi furono dipinti coi disegni del detto Franco, = *quanti sarebbero stati orrevoli a una credenza Reale* = (*Ivi*). Questi poi della spezieria di Loreto furono, conforme si disse, nella spezieria ducale d' Urbino: e in alcuni vediamo copie di carte inventate da Raffaele e intagliate da Marcantonio, Agostino Veneziano e altri incisori.

Avvi chi afferma (*Bartol. cap*. 20) ch' il Granduca di Toscana s' esibisse a permutarli tutti in altrettanti d' argento, e che d' alcuni ne' quali sono effigiati gli Evangelisti (gl' intagliati cioè da Agostino) il Re di Francia s' offrisse a darne altrettanti d' oro della medesima grandezza (*Lassols vol*. 2, *pag* 234) o come dice il Bartoli (*Ivi*), tre mila scudi.

E poi che noto è universalmente quanto ogni poco vasellame delle fabriche d' Urbino costi a questi giorni, bene si può comprendere in qual conto debba tenersi il copioso raguno che se ne vede in Loreto; già da Cristina di Svezia stimato più dello stesso Tesoro; che *vasi tali*, disse, *non si trovano altrove, ma gemme non mancano*. Ivi.

135. *Fu ancora per lo costui ingegno fatto un pilastro sotto quella casa che sporgendo in fuori, tenesse sopra gli alti fondamenti gl' intagli d' intorno fermi, e rendesse l' opera per lo tempo avvenire durevole*.

136. Non voglio mi sia grave di riferir in questo luogo qualmente il Vasari dice (*Vol* 3, *pag.* 862) ch' egli osservò di mano del Tibaldi nel PARADISO SOTTO LA CHIESA .... *storie del Giudizio, e alcune figure di chiaroscuro, dove confessavano i Teatini*. Ora, il cav. Chiusole (il quale mise nel suo *itinerario* quel ch' aveva veduto come quel ch' avea letto, ma talvolta non del tutto accuratamente; nè ciò ch' avea letto od andava leggendo guardò sempre se confrontasse con quanto aveva osservato ne' suoi viaggi) pose questi freschi ancora nella Cappella del Cardinal d' Augusta, dove, anch' egli, pose la tavola del Carracci; nè essa tavola peraltro vide quivi il cavalier di sicuro (giacchè non vi stette mai, ma solo

dalla Cappella per dove era fatta fu a certo tempo trasportata nel Tesoro) nè quivi, nè altrove vide le storie anzidette; perchè già da lunghi anni perite o cancellate.

137. Vedi Bartoli cap. 22.

138. L' APRI' Antonio Sangallo *nella muraglia* sotto Clem. VII. Vedi G. Angelita, pag. 75, e Riera cap. 16.

139. Negli *anni di Cristo nostro Signore* 1518 *avvenne che i corsari assaltarono il castel del Porto di Recanati posto nel lido del mare lontano da quella Cappella due miglia e l' ABBRUCIARONO* * : *onde Leon X. vero pastore, avendo vigilante cura del suo gregge ed essendo in timore che qualche male non intervenisse a quella sacra casa, e insieme agli abitanti di quel Borgo, fecelo in un subito circondare di MURI DI FOSSI E DI BASTIONI* †, *tagliando i legnami che bisognavano nelle vicine selve della Comunità di Recanati, e per cavare i fossi non solo i nostri della Marca tutta*,

---

* Ove di questo come di altri infortunni patiti dal Porto di Recanati fosse stata a notizia Madama Du Bocage, avrebbe compreso in parte perchè de' suoi giorni l'avesse trovato tutto di sole capanne tessute d' alga e a maniera, disse, che si dipingono quelle de' selvaggi; disposte però in filari che formavano strade (*Recueil des oeuvres*, *vol.* 3, *pag.* 369). Ora, in poco d'anni, è stato tutto rifabricato.

† Il Torsellini dice che lo cinse di fosse, di bastioni, di mura e di baluardi *quasi l' anno* 1520.

ma da altri paesi ancora furono fatti venire uomini, il che fornito, fu poi quel luogo nominato Terra di Loreto. Fin qu Gir. Angelita a facce 73, ma senza dir chi fosse l' architetto ch' ordinò le predette cose; come nollo dissero nè 'l Riera (*Cap.* 13), nè 'l Torsellini (*Lib.* 2, *cap.* 21). Bene però si cava dal Vasari il quale scrive, che mentre *Andrea Sansovino* lavorava *alla cappella della Vergine, si fecero le fortificazioni... e altre cose, che molto furono lodate dall' invittissimo Sig. Giovanni de' Medici col quale ebbe Andrea stretta dimestichezza.* Vedi vol. 2, pag. 722.

140. Vedi il Baldinucci alla pag. 63 del vol. 14, e Calcagni a facce 257.
141. Vedi Gir. Angelita alla pag. 76. Il Riera al cap. 16, e il Torsellini nel lib. 2, cap. 25: il qual Torsellini (per andar più conforme che non avea fatto il Riera con ciò che dovea parlar del Sangallo) disse lo spianamento di Montereale essere stato ordinato da Clem. VII. al Sansovino e da costui incamminato nel 1533; ma (se dee credersi al Vasari) Andrea a quella volta era morto già da quattr'anni.
142. Vedi Torsellini lib. 3, cap. 10.
143. Vedi ivi lib. 5, cap. 19.

FINE.

COMPENDIO
DELL' INDULGENZE
CONCESSE DAI SOMMI PONTEFICI
ALLA CHIESA DI LORETO

Cavato dalla Relazione Storica nuovamente impressa l' anno 1820

„ Paolo II. concesse sette anni ed altret-
„ tante quarantene d' indulgenze a tutt' i fe-
„ deli, che veramente contriti, confessati,
„ e comunicati visitassero la S Casa di Lo-
„ reto nei giorni festivi dell' Assunta e Na-
„ tività di Maria Santissima e in tutte le
„ Domeniche dell' anno.

„ Giulio II aggiunse l' indulgenza plenaria
„ nel giorno della SS. Annunziata.

„ Leon X. concesse parimente l' indul-
„ genza plenaria nei giorni di Natale e sta-
„ bilì nella chiesa di Loreto le Stazioni di
„ Roma in sette altari, già distinti con
„ Cartelloni.

„ Gregorio XIII. estese simile indulgenza
„ a tutti i giorni della settimana Santa, a

„ tutte le feste del Signore, e a tutte le
„ feste della Beata Vergine colle loro ri-
„ spettive Ottave.

„ Clemente VIII. donò l' indulgenza ple-
„ naria da lucrarsi cotidianamente da' Pere-
„ grini, che si portano alla visita del San-
„ tuario di Loreto.

„ Clemente XI. la rese applicabile anche
„ alle anime del Purgatorio.

„ Benedetto XIII concesse indulgenza di
„ quaranta giorni a tutti i fedeli dell' uno
„ e dell' altro sesso che vengono toccati
„ colla bacchetta dei Penitenzieri.

„ Clemente VIII. volle che godessero l' in-
„ dulgenza di sette anni, ed altrettante qua-
„ rantene tutti quelli che in ginocchioni
„ girassero attorno la Santa Casa, e a chiun-
„ que divotamente assistesse ai divini uf-
„ fizj, che si celebrano nella Basilica.

„ Pio VI. concesse il privilegio dei sette
„ altari Gregoriani.

„ Pio VII. concesse l' indulgenza plenaria
„ cotidiana da lucrarsi *etiam per modum*
„ *suffragii* da tutti i Loretani.

Viaggi per le strade più frequentate alle principali Città d' Italia

Viaggio I.

Da LORETO a ROMA	Poste
Da LORETO (*)	
a Recanati	1
a Sambucheto	1 3/4
a MACERATA	1
a TOLENTINO	1 1/2
a Valcimara	1
a Ponte alla Trave	1
a Seravalle	1
alle Case-Nuove	1
a FOLIGNO	1
alle Vene	1
a SPOLETO	1
a Strettura	1
a TERNI	1
a NARNI	1
a Otricoli	1
a Borghetto	3/4
a CIVITA CASTELL.	3/4
a NEPI	1
a Monteroso	1
a Baccano	1
alla Storta	1
a ROMA	1

Migle 150 - *Poste* 22 3/4

II.

Da ROMA a TEERRACINA per le *Paludi Pontine*	Poste
Da ROMA a	
Torre di mezza via	1
a ALBANO	1
a Genzano	3/4
a VELLETRI	1
a Cisterna	1
a Torre de' tre Ponti	1 1/2
Bocca di fiume	1
a Mesa	1
a Ponte Maggiore	1
a TERRACINA	1

Miglia 69 - *Poste* 10 1/4

LOCANDE (*) La Posta, l' Aquila Nera, e la Corona.

III.

Da ROMA a TERRACINA per *Marino, Piperno ec*	Poste
Da ROMA a	
Torr di mezza via	1
a Marino	1
a Fajola	1
a VELLETRI	1
a Sermoneta	1
alle Case-Nuove	1
a PIPERNO	3/
a Maruti	1
TERRACINA	1

Miglia 69 - Poste 8 3/

IV.

Da TERRACINA a NAPOLI	Poste
Da TERRACINA	
a FONDI	1 1/
ad Itri	1
a Mola di GAETA	1
a Garigliano	1
a S. Agata	1
a Sparanise	1
a CAPUA	1
ad AVERSA	1 1/2
a NAPOLI	1

Miglia 83 - Poste 10

V.

Da NAPOLI a BARI	Poste
Da NAPOLI	
a MARIGLIANO	1 1/2
a Cardinale	1 1/2
ad AVELLINO	1 1/2
a Dentecane	1 1/2
a Grottaminarda	1 1/2
ad ARIANO	1
a Savignano	1
a Ponte di Bovino	1
ad Ordona	1 1/2
a Cirignola	1 1/2
a San Cassano	1
a BARLETTA	1
a BISCEGLIE	1
a GIOVENAZZO	1
a BARI	1 1/2

Miglia 152 - Poste 19

VI.

Da BARI a TARANTO	Poste
Da BARI	
a Carbonaja	1
a Ceglie	1
a Casamassima	1
a Gioja	1
a TARANTO	2

Miglia 52 - Poste 6

Da BARI a BRINDISI	Poste
Da BARI	
a Mola	1 1/2
a Monopoli	1 1/2
a Fasano	1
ad Ostuni	1 1/2
a S. Vito	1 1/2
a Mesagne	1 1/2
a BRINDISI	1

Miglia 80 *Poste* 9 1/2

VIII.

Da BRINDISI a OTRANTO	Poste
Da BRINDISI	
a Mesagne	1
a Cellino	1 1/2
a LECCE	1 1/2
a Martano	1 1/2
a OTRANTO	1 1/2

Miglia 50 - *Poste* 7

Da NAPOLI a MESSINA	Poste
Da NAPOLI	
a Torre della Nunziata	1 1/2
a NOCERA	1 1/2
a SALERNO	1 1/2
a Eboli	2
a Duchessa	1 1/2
ad Auletta	1 1/2
a Sala	1 1/2
a Casal nuovo	1 1/2
a Lagonero	1 1/2
a Lauria	1
a Castelluccio	1
a Tarsia	2 1/2
a S. Antoniello	2
a COSENZA	1
a Rogliano	1
a Scigliano	1
a Nicastro	1 1/2
a Fondico del fico	1 1/2
a MONTELEONE	1 1/2
a Rosarno	2
a Seminara	1 1/2
a Solano	1
a Fiumara	1
a Villa S.Giovanni	1
a MESSINA *per acqua*	

Poste 34 1/2

X.

Da MESSINA a PALERMO	Poste
Da Messina	
a Santa Lucia	1
a Tindaro	2
a Patti	1
a S. Marco	1
a Caldonia	1
a Tosa	1
a Rocella	1 1/
a Solanto	1 1/2
a Palermo	1

Miglia 90 - Poste 11

XI.

Da LORETO a BOLOGNA	Poste
Da Loreto (*)	
a Osimo	1
ad Ancona (**)	1 1/2
alle Case bruciate	1
a Sinigallia	1 1/4
alla Marotta	1
a Fano	1
a Pesaro	1
alla Cattolica	1 1/4
a Rimini	1 1/2
a Savignano	1
a Cesena	1
a Forlì	1 1/2
a Faenza	1
a Imola	1
a S. Niccola	1 1/4
a Bologna	1 1/4

Miglia 146 - Poste 18

LOCANDE (*) La Posta, l'Aquila Nera, e la Corona.

(**) La Posta, e la Pace con Appartamenti e Camere Ammobigliate.

Da LORETO a FIRENZE per *Fuligno e Perugia*	Poste
Da LORETO (*)	
a Recanati	1
a Sambucheto	1 3/4
a MACERATA	1
a TOLENTINO	1 1/2
a Valcimara	1
a Ponte alla Trave	1
a Seravalle	1
alle Case-Nuove	1
a FOLIGNO	1
alla Madonna degli Angioli	1 1/2
a PERUGIA	2
a Torricella	2
a Camuccia	2
a AREZZO	2
a Levane	2
all' Incisa	2
a FIRENZE	2

Miglia 174 - *Poste* 25 1/2

LOCANDE (*) La Posta, l' Aquila Nera, e la Corona.

Da FANO per *Foligno* a ROMA	Poste
Da FANO	
a Calcinelli	1
a Fossombrone	1
a Furlo	
ad Acquadagna	1
a Cagli	3/4
a Canziano	3/4
a Schieggia	1
a Sigillo	1
a Gualdo	1
a Nocera	1
a Ponte centesimo	1
a Foligno	1
alle Vene	1
a Spoleto	1
a Strettura	1
a Terni	1
a Narni	1
a Otricoli	1
a Borghetto	3/4
a Civita castellana	3/4
a Rignano	1
a Castelnuovo	1
a Malborghetto	3/4
a Prima Posta	1/2
a ROMA	1

Miglia 180 - *Poste* 22 1/4

XIV.

Da BOLOGNA a FIRENZE per *Modena* (*)	Poste
Da BOLOGNA	
alla Samoggia	1 1/2
a MODENA	1 1/2
a Formigine	3/4
a S. Venanzio	3/4
alla Serra	1
a Paule	3/4
a Montecenere	3/4
a Birigazzo	1
a Pieve di Pelago	1
a Boscolungo	1
a Piano Asinatico	3/4
a S. Marcello	1
alle Piastre	1
a PISTOJA	1
a PRATO	1 1/2
a FIRENZE	1 1/2

Miglia 104 1/2 - *Poste* 16 3/4

(*) *Nel presente viaggio non si corre sempre per la posta.*

XV.

Da BOLOGNA a FIRENZE	Poste
Da BOLOGNA	
a Pianoro	1 1/2
a Lojano	1
alle Filigare	2
al Covigliajo	1
a Montecarelli	1
a Cafaggiolo	1
a Fontebuona	1
a FIRENZE	1 1/2

Miglia 63 - *Poste* 10

XVI.

Da BOLOGNA a MANTOVA per la *Mirandola*	Poste
Da BOLOGNA	
alla Samoggia	1 1/2
a MODENA	1 1/2
a Buonporto	1
alla MIRANDOLA	1
alla Concordia	2
a Quistello	1
a Governolo	1 1/2
a MANTOVA	1 1/2

Miglia 95 - *Poste* 11

XVII.

Da BOLOGNA a VENEZIA	Poste
Da BOLOGNA	
a Capodargine	1
a Malalbergo	1
a FERRARA	1 1/2
al Ponte lagoscuro	1/2
alla Polesella	1 1/2
al Canal-Bianco } ad Arquà } a ROVIGO }	2
a Monselice	1 1/2
a PADOVA	1 1/2
a Dolo	1 1/2
a Mestre	1 1/2
a VENEZIA	1
(*Per acqua miglia 5*)	

Miglia 98 - Poste 14 1/2

XVIII.

Da MANTOVA a BOLOGNA per *Castelfranco e Modena*	Poste
Da MANTOVA	
a S. Benedetto	1 1/2
a NOVI	1 1/2
a CARPI	1
a MODENA	1 1/4
alla Samoggia	1 1/2
a BOLOGNA	1 1/

Miglia 73 - Poste 8 1/4

XIX.

Da BOLGNA a MANTOVA per *Ferrara*	Poste
Da BOLOGNA	
a Capo d' Argine	1
a Malalbergo	1
a FERRARA	1 1/2
a Bondeno	1 3/4
a Sermide	1 3/4
ad Ostiglia	1 1/2
a Castellaro	1 1/2
a MANTOVA	1 1/2

Miglia 92 - Poste 11 1/2

XX.

Da FIRENZE a LIVORNO	Poste
Da FIRENZE	
alla Lastra	1
all' Imbrogiana	1
alla Scala	1
a Castel del Bosco	1
alle Fornasette	1
a PISA	1
a LIVORNO	2

Miglia 62 - Poste 8

XXI.

Da MILANO a BOLOGNA passando per *Piacenza*	*Poste*
Da MILANO	
a Marignano	1 1/2
a LODI	1 1/4
a CasalPusterlengo	1 1/2
a PIACENZA	2
a Firenzuola	2
a Borgo S.Donnino	1
a Castel Guelfo	1
a PARMA	1
a S. Ilario	1
a REGGIO	1
a Rubiera	1
a MODENA	1
alla Samoggia	1 1/2
a BOLOGNA	1 1/2

Miglia 133 - *Poste* 18 1/4

XXII.

Da MILANO a TORINO	*Poste* (*)
Da MILANO	
a Sedriano	1 1/2
a Buffalora	1
a NOVARA	3
a Orfengo	1 1/2
a VERCELLI	1 1/2
a S. Germano	1 3/4
a Cigliano	2 1/2
a Rondissone	1 1/4
a CHIVASSO	1
a Settimo	1 1/2
a TORINO	1 1/2

Miglia 94 - *Poste* 18

(*) *Si avverte che nel territorio del Piemonte e Savoja ciascuna posta è di due leghe di Francia di 25 al grado, e negli altri paesi d' Italia di otto miglia geografiche.*

INDICE

DELLE COSE DESCRITTE

INDICE
DE' MAESTRI DELL' OPERE NOMINATE

ERRORI di parole e			CORREZIONI
Pag.	*lin.*		
2	15	califà	califa
4	13	giorni	mesi
18	28	sulle pareti	sulla volta
26	4	*ammirato* dice	ammirato questo, dice
33	1	o per brillanti	e per brillanti
ivi	17	tempestato in mezzo	tenuto in mezzo
39	7	cav. Rafaeli	can. Raffaeli
42	24	raccolte o piuttosto rammassate	raccolti o piuttosto rammassati
53	14	portico per	portìco; per
67	27	il citato	l'ultimo citato
69	2	il con. Chiusole	il cav. Chiusole
71	3	*formare*	*formarne*
86	25	*sappia*	*sappiasi*
109	15	*l'Aimo che dice*, e che	*Laimo; e che*

Anconae die 17 *Martii* 1824
VIDIT
Pro Exm̃o ac Rm̃o D. Deleg. Apost.
Fr. Am. Scandalibeni S. T. M. et Provinc. Ord. Serv.

---

19 *Martii* 1824
IMPRIMATUR
Pro Em̃o et Rm̃o D. D. Card. Ep.
Vincentius Canonic. Cresci Antiqui

	Sc.	baj.
Archenholtz Storia de' Flibustieri, in 32 con rame, Milano 1819	:	60
Arici Traduzione di Virgilio t. 3.	: 1	50
Ariosto L' Orlando furioso t. 6.	: 3	
Aritmetica Teorico Pratica di Gaet. Giarrè t. 3 Firenze 1816	: 1	50
Armaroli Conte Leopoldo, Dissertazione Istorico Critico Legale	:	30
Assalini Manuale di Chirurgia, t. 2 in ot. Napoli 1819	: 1	40
Azuni Dizionario della Giurisprudenza Mercantile t. 4 in 4	: 5	20

B

	Sc.	baj.
Baldi Vita, e Fatti di Guidobaldo, t. 2 in ot.	: 1	40
Barbieri Repertorio scelto ad uso de' teatri italiani sono usciti tre tomi	: 1	90
Baretti Dizionario italiano ed inglese e inglese italiano prima ediz. fiorentina riveduta, corretta, riordinata, e accresciuta di una gran quantità di vocaboli, con una grammatica; Firenze 1816, t. 2 in 4 legato	: 7	50
Bartoli Il Torto e 'l Diritto t. 2	: 1	20
Barzellotti medicina legale secondo lo spirito delle leggi civili e legali veglianti nei governi d' Italia, to. 2 in ot. Pisa 1818	: 1	60
Battara Pratica Agraria T. 2 in ot.	:	80
Berzelius Analisi chimica d' ogni specie di minerali da eseguirsi facilmente colla cannella dei saldatori, tradotta dal prof. s. Gazzeri in ot. fig.	:	80
Biblioteca de' Fanciulli, Firenze t. 8 in ot. con fig.	: 1	50
Biblioteca di Famiglia, ossia lettura dilettevole, istruttiva e morale per la Gioventù, con rami, tomi [illegible] in 8, Milano 1821 e 1822	: 2	
Boivin Arte di assistere ai parti t. 2 in ot.	: 1	50